

LA FORTUNA DEL *TRACTATUS PRIMUS*

1. Le fonti dottrinali

Prima di passare all'esame della fortuna del *Tractatus primus* sarebbe ovviamente doveroso affrontare il problema delle fonti; essendo il presente lavoro dedicato all'edizione dello scritto di Burley (accompagnato dall'identificazione delle fonti citate e indirette) parlare di fonti implicherebbe il reperimento di contesti caratterizzati se non da una completa sovrapposibilità testuale, certo da una parentela pressoché letterale e non semplicemente da un'analogia dottrinale. Il genere cui appartiene lo scritto di Burley – il commento alle *Sententiae* di Pier Lombardo, o quanto meno la discussione da esso originata – rende problematica l'analisi anche di quella parentela meno stretta, mentre consente certamente la ricerca di appartenenza a scelte dottrinali precise. Il mio lavoro riguarda propriamente i due primi tipi di fonte – con un'insperabile caso di quasi completa sovrapposibilità relativo al commento di Ockham alla *Physica* di Aristotele (il caso di Jacopo da Forlì è diverso, trattandosi di una confutazione della soluzione del pensatore inglese) –, per cui qui accenno solo ai contributi relativi alle eventuali 'fonti' dottrinali.

Dopo gli studi di Anneliese Maier sull'origine e lo sviluppo della dottrina dell'*intensio* e della *remissio*³⁷⁸ e quelli di Edith D. Sylla sulla tradizione inglese³⁷⁹ Sylvain Roudaut ha recentemente fornito un ampio panorama sui dibattiti medievali³⁸⁰. Per circoscrivere l'ambito delle fonti dottrinali del filosofo inglese ci si deve rivolgere al *De intensione et remissione*, che non solo per quanto riguarda gli antecedenti, ma anche relativamente alla fortuna è sicuramente testo più significativo rispetto al *Tractatus primus*, nonostante la tradizione manoscritta li veda spesso insieme. Nella seconda conclusione del quarto capitolo, dedicato alla «*opinio que creditur esse Philosophi et vera*»³⁸¹ e in cui si stabilisce la suc-

378 MAIER 1968, per quanto riguarda la posizione di Burley 66-68.

379 SYLLA 1991, oltre a quelli dedicati particolarmente a Walter Burley, SYLLA 1984, SYLLA 2001, SYLLA 2002, SYLLA 2011, SYLLA 2013.

380 ROUDAUT 2022.

381 BURLAEUS 1496, 10va. La conclusione riguarda la successione delle forme: «*Secunda conclusio principalis, scilicet quod per omnem motum ad formam acquiritur forma totaliter*

cessione delle forme nei processi di cambiamento, sono indicate esplicitamente le *auctoritates* a sostegno di questa soluzione:

Ista eadem conclusio probari potest per auctoritates. Primo quia hec fuit opinio Avicenne, qui in secundo sue *Pysice* dicit quod sicut in motu locali mobile in quolibet instanti temporis mensurantis motum habet // 11rb // aliud et aliud ubi totaliter, sic in motu alterationis alterabile in quolibet instanti temporis mensurantis alterationem habet aliam et aliam qualitatem numero. Hec etiam est opinio domini Alberti qui supra librum *Sex principiorum* dicit quod non est eadem albedo numero prius clara et postea obscura, nec econverso. Et huius opinionis videtur fuisse auctor *Sex principiorum* quasi in principio libri sui. Huius opinionis fuit magister Godofredus et multi alii³⁸².

La prima fonte indicata da Burley si riferisce ad Avicenna a due argomenti tipici in favore della soluzione che si richiama alla successione delle forme nella spiegazione dei mutamenti qualitativi, quello del movimento e quello dell'incompatibilità degli estremi del cambiamento (vale a dire i *termini* iniziale e finale), ritenuti tra i più efficaci e caratteristici di questa soluzione³⁸³. Anneliese Maier ha individuato il rimando di Burley, notando come il contesto nello scritto di Avicenna non ha alcun riferimento con l'*intensio* e la *remissio*³⁸⁴. Il ricorso ad Avicenna mi sembra alquanto curioso, dal momento che si tratta di problematiche presenti negli scritti di Aristotele; e Alberto Magno, come vedremo tra breve, aveva già indicato *Physica*, V, 4, 228a9-18 un passo autorevole in proposito.

Anche per quanto riguarda Alberto Magno Anneliese Maier ha indicato il testo citato dal filosofo inglese, e cioè il terzo capitolo del primo trattato del commento al *De sex principiis*³⁸⁵, l'altra fonte ricordata da Burley:

Sed ad hoc dicitur, ut dictum est, quod forma est invariabili essentia consistens. Et quod dicitur de albedine non est ut dicitur. Non enim eadem albedo, secundum id quod est forma, claritatis et obscuritatis susceptiva est, sed

nova probatur per rationes et auctoritates», BURLAEUS 1496, 11ra.

382 BURLAEUS 1496, 11ra-rb.

383 MAIER 1968, 61; DUMONT 2009, 79, 54 («argument from locomotion» e «the *termini* argument»).

384 MAIER 1968, 61, n. 5, dove è riportato il passo di Avicenna. Il rimando di John Baconthorp a *Metaphysica* II, 1 di Avicenna, indicato in questa nota, potrebbe essere un errore di copista.

385 Presente anche nelle *Auctoritates Aristotelis*, A.A., 306, n. 1.

duo albedines sunt in subiecto, quarum una clarior est et altera obscurior ex opacitate et claritate subiecti. Nam nihil differt albedinem claram dicere et subiectum sive suscipiens clarum dicere, cum albedo secundum esse albedinis et unum et idem eodem modo se habeat. Obscuratur enim et clarificatur ex subiecti obscuritate vel claritate et illa quae est ea obscurior non eadem numero albedo illi quae est clarior. Et simile huic est quod dicitur in quinto *Physicorum* quod non eadem sanitas est in mane et vespere, eo quod in humoribus animalis non manet eadem qualitas, quamvis susceptivum sit idem in mane et in vespere, non tamen sub eadem forma sanitatis³⁸⁶.

La fonte più importante tra quelle indicate da Burley è senz'altro Godefroid de Fontaines, che in molti scritti è ritenuto il principale sostenitore della soluzione della *successio formarum*, un primato³⁸⁷ contestatogli da alcuni studiosi, ma autorevolmente certificato da Jean Celeyrette e Jean Luc Solère³⁸⁸ prima e quindi definitivamente da Stephen Dumont³⁸⁹ poi. Il saggio di Dumont è veramente molto importante per la ricostruzione analitica della posizione di Godefroid de Fontaines, corredata dallo studio delle critiche di Duns Scoto e dalle citazioni alla soluzione del pensatore francese, nonché, in un capitolo che echeggia le parole di chiusura della citazione da Burley («VI. Magister Godofredus, Et Multi Alii»³⁹⁰) la fortuna della teoria della successione delle forme, ricostruendo così quelli che sono gli antecedenti e i possibili esiti coevi della soluzione difesa da Burley e ispirata a Godefroid de Fontaines.

2. Il *Tractatus primus* e le *Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis* di William Ockham

Nonostante la sua complessità il *Tractatus primus* ebbe una risonanza immediata e autorevole: alcuni brani sono ripresi infatti nelle *Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis* di William Ockham³⁹¹, commento che costituisce anche il *terminus ante quem* per la datazione dello scritto di Burley. Il moderno e benemerito editore moderno delle *Quaestiones* di Ockham, Steven Brown, ha indicato con precisione nell'apparato che accompagna il testo le carte del ms. Vat.

386 ALBERTUS MAGNUS 1651, I, 197b. V. MAIER 1968, 20.

387 DUMONT 2009, 115, n. 13.

388 CELEYRETTE, SOLÈRE 2002.

389 DUMONT 2009.

390 DUMONT 2009, 93-105.

391 OCKHAM 1984, 773-813.

lat. 817 che contengono l'opera di Burley. Trattandosi di una fortuna abbastanza precoce, di una portata molto ampia e presso un autore che costituirà uno dei bersagli polemici dello stesso Burley³⁹², credo che valga la pena soffermarci sull'utilizzazione del *Venerabilis Inceptor* dello scritto del più anziano collega, indicando i passi paralleli.

La presenza del *Tractatus* è riscontrabile nelle ultime *quaestiones*, dalla n. 139 alla 151; inizierò la mia analisi dalla 145, nella quale Ockham si pronuncia d'accordo con la soluzione difesa da Burley nella terza conclusione del *Tractatus*, ripresa nello stesso titolo della *quaestio*: «Utrum illi tres calores quos ponit Philosophus, II De generatione animalium, scilicet calor caelestis, elementaris et animalis, sint eiusdem speciei specialissimae»³⁹³. La conclusione: «Ad argumentum principale dico quod non sunt tres calores, sed unus calor habens diversam denominationem»³⁹⁴. L'argomento contro una risposta negativa al quesito, in apertura della discussione evoca uno dei principi più noti della filosofia di Ockham: «pluralitas non est ponenda sine necessitate»³⁹⁵. Gli argomenti in favore di questa soluzione sono ripresi letteralmente dal *Tractatus primus*:

Quod probatur primo sic: calor aut dicitur caelestis quia est in caelo subiective aut quia est a caelo effective. Non primo modo, quia caelum non recipit peregrinas impressiones; igitur secundo modo. Sed calor elementaris est a caelo effective, igitur calor caelestis et elementaris idem sunt. Assumptum patet, per Philosophum, I *Metaphysicae* (forse *Metheorum*), qui dicit quod causa effectiva omnium dispositionum hic inferius est corpus caeleste; et causa ut materia, quattuor elementa; igitur corpus caeleste est causa effectiva ignis. Patet etiam per Commentatorem, in *De substantia orbis*, qui dicit quod omne calefaciens quod in calefaciendo patitur, reducitur ad calefaciens impassibile; sed ignis in calefaciendo patitur, et per consequens ignis non est primum calefaciens sed corpus caeleste³⁹⁶.

Tractatus primus:

Hec conclusio probatur quadrupliciter: primo sic: calor celestis aut propter hoc dicitur celestis quia est in celo subiective aut quia est a celo effective. Non primo modo, quia calor non est subiective in celo, cum celum non re-

392 DUTHIL NOVAES 2013.

393 OCKHAM 1984, 794; cfr. 35, 15-18.

394 OCKHAM 1984, 795, 55-56.

395 OCKHAM 1984, 794, 9.

396 OCKHAM 1984, 794, 11-23.

cipiat peregrinas impressiones; ergo calor dicitur esse celestis quia est a celo effective; sed calor elementaris est a celo effective; ergo calor celestis et calor elementaris idem sunt. Et eadem ratione calor animalis erit idem cum istis; et per consequens non differunt specie. Quod autem calor elementaris sit effective a celo apparet per Philosophum primo *Metheorum*, qui dicit quod causa effective omnium dispositionum hic inferius est corpus celeste, et causa ut materia sunt quatuor elementa. Ex hoc arguo sic: corpus celeste est causa effective per se omnium dispositionum quarum elementa sunt per se materia sive subiectum; sed elementa sunt per se materia sive subiectum omnium dispositionum hic inferius, vel saltem dispositionum primarum, cuiusmodi est caliditas; ergo etc. Item, probatur eadem minor per rationem Commentatoris in *De substantia orbis*, qui dicit omne calefaciens quod in calefaciendo patitur reducitur ad calefaciens impassibile. Cum ergo ignis in calefaciendo patitur, apparet quod ignis non est principium calefaciens, sed corpus celeste; cum ergo primum in omni genere sit causa posteriorum, sequitur quod celum est causa effective caloris ignis; et sic calor ignis est calor celestis, quia est effective a celo³⁹⁷.

Anche il secondo argomento di Ockham è esemplato sul testo di Burley:

Secundo sic: pono quod calor caelestis et animalis intenduntur et elementaris remittatur quousque veniant ad eundem gradum. Tunc sic: illi calores qui in consimili gradu [existentes] possunt in eandem operationem secundum speciem, sunt eiusdem speciei. Sed calor caelestis, animalis et elementaris sunt [huiusmodi], cum reducuntur ad consimilem gradum; igitur etc. Minor patet, quia sicut calor elementaris calefacit et desiccatur, ita calor animalis [et] caelestis in consimili gradu³⁹⁸.

Nel *Tractatus primus*:

Secundo, arguo sic: sicut calor elementaris calefacit et desiccatur, ita calor celestis et calor animalis; isti ergo tres calores habent eundem effectum specie, et per consequens sunt eiusdem speciei. Item, tertio sic: sicut calor elementaris potest intendi et remitti, ita calor celestis et etiam calor animalis; potest ergo calor animalis vel calor celestis sic intendi et calor elementaris sic remitti quod veniant ad eundem vel consimilem gradum. Tunc arguo sic: illi calores qui sunt in consimili gradu, ita quod possunt in eandem operationem secundum speciem, sunt eiusdem speciei; sed calor animalis, celestis et elementaris sunt huiusmodi, cum reducuntur ad consimilem gradum caloris; ergo etc.³⁹⁹.

397 35, 20-36, 14.

398 OCKHAM 1984, 794-795, 24-31.

399 36, 15-24.

In questo contesto siamo di fronte ad una ripresa critica: quello che Burley considera un secondo argomento in favore dell'appartenenza dei tre calori ad una stessa specie viene da Ockham introdotto come prova della premessa minore. Anche il terzo argomento di Ockham riprende il *Tractatus*:

Tertio sic: calor ignis et aeris sunt eiusdem speciei; igitur a multo fortiori calor caelestis, animalis et elementaris. Consequentia patet, quia magis differunt calor ignis et aeris quam alii calores, quia calor animalis est intensior calore aeris et ita plus accedit ad calorem ignis; igitur etc. Antecedens probatur: tum quia aliter essent plures qualitates primae tangibiles quam quattuor; tum quia per Commentatorem, libro *De generatione*, si ex aere generetur ignis, caliditas, quae est qualitas symbola, est eadem primo in aere et post in igne. Ideo dico quod illi tres calores sunt eiusdem speciei. Si [dicitis quod] Commentator, XII *Metaphysicae*, dicit quod calor caelestis salvat et vivificat, calor elementaris corrumpit et destruit, repondeo quod sicut calor ignis intensus ultra gradum convenientem complexioni animalis corrumpit animal, et in gradu convenienti salvat, quia in tempore multo frigido animalia salvantur per calorem igneum eis convenientem, ita calor caelestis conveniens complexioni animalis salvat et intensus ultra gradum convenientem complexioni animalis corrumpit, ut patet in fervente aestate. Quod igitur dicit Commentator quod calor elementaris corrumpit animal et calor caelestis salvat: dico quod per calorem elementarem intelligit calorem in illo gradu in quo consequitur formam elementi, et certum est quod sic corrumpit animal. Et per calorem caelestem intelligit calorem in certo gradu qui causatur a corpore caelesti, et sic salvat⁴⁰⁰.

Nel *Tractatus*:

Item, quarto sic: plus differunt calor ignis et calor aeris quam calor ignis et calor animalis; nam calor animalis est intensior calore aeris, et ita plus accedit ad calorem ignis; sed calor ignis et calor aeris sunt eiusdem speciei, aliter essent plures qualitates tangibiles prime quam quattuor. Et etiam per Commentatorem libro *De generatione* si ex aere generetur ignis, qualitas symbola, scilicet caliditas, est eadem numero primo in aere et deinde in igne; et que sunt eadem numero sunt eadem specie; cum ergo calor ignis et calor aeris sint eiusdem speciei, multo fortius calor animalis, elementaris et celestis erunt eiusdem speciei. Sed contra hanc conclusionem arguitur: quia per Philosophum secundo *De generatione animalium* et etiam per Commentatorem 12 *Metaphysice* calor celestis salvat et vivificat, calor elementaris corrumpit et destruit; isti ergo calores habent effectus contrarios, ergo differunt specie. Item, Aristoteles secundo *De generatione animalium* dicit quod in animali, immo in qualibet parte animalis, sunt isti tres calores; sed plures forme absolute eius-

400 OCKHAM 1984, 795, 32-54.

dem speciei non sunt simul in eodem; ergo isti tres calores non sunt eiusdem speciei. Pro istis rationibus est intelligendum quod calor in gradu in quo est conveniens complexioni animali dicitur calor animalis, et secundum quod est a celo effective vel secundum quod mensuratur et habet terminum a celo dicitur calor celestis, et secundum quod est ab igne dicitur calor elementaris⁴⁰¹.

Se il debito nei confronti di Burley è veramente totale per quanto riguarda la discussione relativa all'oggetto della terza conclusione del *Tractatus*, non meno importante è la presenza di quello scritto relativamente alla sua prima conclusione, cui sono dedicate diverse *quaestiones* del commento di Ockham, a cominciare dalla prima del gruppo, la 139 «utrum possit probari sufficienter quod calor ignis sit causa sufficiens totalis [formae] ignis»⁴⁰². Steven Brown ha introdotto la parte affermativa del quesito sotto l'autorità di Walter Burley (*Opinio Gualteri Burlaei*), da cui sono ripresi i due argomenti:

Hic dicitur quod sic. Quod probatur sic: illud [quod] in quocumque subiecto positum semper producit aliquam formam, producit illam sicut causa totalis. Sed calor cum aliis accidentibus convenientibus (*forse consequentibus*) formam ignis semper producit ignem; igitur etc. Maior patet, quia quidlibet non fit a quolibet sed determinatum ex determinato, et per consequens forma ignis non fit ex qualibet forma substantiali materiali [sed ex forma caloris]. Minor patet, quia in quocumque subiecto poneretur calor in gradu in quo est conveniens igni cum siccitate et aliis accidentibus convenientibus igni, semper produceretur ignis. Quod patet, nam ex simili dispositione materiae sequitur inductio similis formae; sed calor cum aliis accidentibus convenientibus igni eodem modo disponderet materiam sicut modo disponit materiam cum est in igne, igitur consimilem formam induceret. Secundo sic: illud quod potest sicut causa totalis corrumpere unam formam substantialem, potest sicut causa totalis producere aliam. Sed calor ignis potest corrumpere formam substantialem aquae sicut causa totalis, igitur etc. Maior patet: tum quia I *De generatione* dicitur quod generatio unius est corruptio alterius et e converso; tum quia generatio et corruptio sunt [eadem] mutatio, quia generatio non est nisi accessus ad formam producendam, corruptio est recessus a forma corrumpenda; sed [eadem] est mutatio qua receditur ab una forma et acceditur ad aliam formam. Minor patet quia ignis separatus potest producere calorem impossibilem formae aquae sicut causa totalis, et per consequens potest aquam corrumpere sicut causa totalis. Si dicis quod facilius est [destruere quam] construere quia ignis potest corrumpere lignum et tamen non potest producere lignum; [respondeo quod quamvis non possit producere lignum, tamen quando corrumpit lignum potest producere cineres]⁴⁰³.

401 37, 1-23.

402 OCKHAM 1984, 773.

403 OCKHAM 1984, 774-775, 11-38.

Nel *Tractatus*:

Secundo arguo ad principalem conclusionem sic: illud quod in quocumque subiecto positum semper producit aliquam formam, producit illam in virtute propria; sed calor cum aliis accidentibus consequentibus formam substantialem in quocumque subiecto poneretur, semper produceret ignem; ergo calor in virtute propria potest producere ignem. Maior videtur esse manifesta, quia non quodlibet fit ex quolibet, sed determinatum ex determinato; forma igitur substantialis ignis non potest produci indifferenter a qualibet forma substantiali materiali; et ideo, si calor vel quodcumque aliud accidens in quocumque esset positum produceret ignem, manifestum est quod hoc esset in virtute propria, cum non quodcumque subiectum materiale habet virtutem producendi ignem. Et sic patet maior. Et minor apparet: nam in quocumque subiecto poneretur calor in gradu in quo est conveniens igni cum siccitate et aliis accidentibus convenientibus igni, semper produceretur ignis. Quod patet, nam ex simili dispositione materie sequitur inductio similis forme; sed calor cum aliis accidentibus convenientibus igni eodem modo disponent materiam, sicut modo disponunt, cum sunt in igne; ergo eandem vel consimilem formam inducerent in quocumque subiecto ponerentur. Tertio, arguo ad principale sic: illud quod inducit aliquam formam non sicut instrumentum, inducit illam in virtute propria; sed calor inducit formam substantialem ignis non sicut agens instrumentale; igitur inducit eam in virtute propria. Maior patet; proba minorem dupliciter: primo, quia instrumentum non a quocumque motum semper producit idem, sed motum ab uno producit unum et motum ab alio producit aliud; sed calor a quocumque moveatur et in quocumque subiecto reperitur in gradu convenienti igni semper producit ignem, quia semper producit calorem disponentem ad formam ignis; ergo etc. Item, si produceret ignem sicut agens instrumentale, tunc forma substantialis vel substantia in qua est calor esset agens principale, sed hoc est inconueniens; nam per Philosophum quarto *Metheorum* idem non est causa contrariorum per se; sed substantia manente eadem variatis qualitatibus producuntur contraria; ergo substantia non est per se causa principalis illorum contrariorum. Probatio minoris: nam aqua existens frigida producit frigiditatem, et illa eadem existens calida producit calorem, ergo substantia aque non est principalis causa. Quarto, potest argui ad principale sic: illud quod in virtute propria potest in corruptionem unius substantie, illud in virtute propria potest in generationem alterius substantie; sed calor in virtute propria potest corrumpere aquam, quia in virtute propria potest calor summus inducere calorem impossibilem forme aque, et per consequens potest in virtute propria corrumpere aquam; ergo in virtute propria potest aliam substantiam producere. Dicitur hic quod maior est falsa, nam facilius est destruere quam construere, unde ignis potest in virtute propria corrumpere lignum, et tamen non potest in virtute propria producere lignum vel asinum. Contra: generatio unius substantie est corruptio alterius, ut dicit Philosophus primo *De generatione*; unde generatio et corruptio sunt eadem mutatio; quod patet, quia generatio non est nisi accessus ad formam producendam, et corruptio est recessus a forma corrumpenda; nunc autem est eadem mutatio qua receditur ab una forma et

qua acceditur ad aliam formam, sicut eadem est mutatio qua corpus recedit ab uno loco et accedit ad alium locum. Cum ergo generatio unius forme et corruptio alterius forme sit eadem mutatio, sequitur quod quidquid potest in corruptionem unius forme potest in generationem alterius forme. Nec valent instantie adducte in contrarium, quia sicut ignis potest in corruptionem ligni, ita potest in generationem substantie in qua corrumpitur lignum, ut in generationem ignis vel fumi generati ex lignis⁴⁰⁴.

Come si vede il testo di Burley ha consentito di colmare alcune lacune presenti nel commento di Ockham, che comunque aggiunge qualcosa di molto importante, la nozione di *causa totalis*, mentre Burley è interessato alla distinzione *causa formalis/causa instrumentalis*. Ockham evidentemente non tiene conto della duplice distinzione introdotta dal suo più maturo collega tra *causa determinans quod/quo* e *causa transmutans quod/quo*; si tratta comunque di un'omissione che potrebbe indurci a pensare che il *Venerabilis Inceptor* abbia compreso la portata fortemente innovativa della proposta di Burley, dandone una interpretazione forte, e cioè la messa sullo stesso piano di causalità formale e accidentale, quest'ultima ritenuta senz'altro produttrice di un cambiamento sostanziale. In fondo la soluzione difesa da Ockham non ha niente di innovativo; anzi nella risposta ad un'obiezione secondo la quale l'azione del ferro rovente si può spiegare esclusivamente attribuendo al calore l'infiammarsi di un pezzo di legno, Ockham prevede sia la possibilità di una pluralità di forme all'interno del ferro rovente, sia quella di un intervento di Dio nel causare l'incendio del legno⁴⁰⁵.

Il problema della causalità della forma accidentale nel produrre un cambiamento sostanziale è discusso nelle tre *quaestiones* che seguono. Nella 140, «utrum potest sufficienter probari quod calor ignis non sit causa totalis formae

404 9, 13-11, 14.

405 «Si dicis quod calor et siccitas in ferro ignito et carbone causant ignem [...] Respondeo quod in ferro ignito est tam forma ignis quam ferri, quod patet per gravitatem et durtiam ferri. Concedo quod – hoc posito – illae formae aequae immediate perficiunt materiam et constituunt duo supposita sive individua duarum specierum propter diversitatem duarum formarum, sicut si eadem anima intellectiva perficeret diversas materias, essent diversa supposita propter diversitatem materiae. Nisi enim in ferro esset forma ignis, ferrum non produceret ignem plus quam aquam. – Aliter posset negari maior et minor concedi: posito quod in ferro non sit forma ignis, tunc diceretur quod calor et alia accidentia in ferro ignito disponunt ad formam ignis, et facta dispositione, Deus inducit formam», OCKHAM 1984, 775, 45-59; due ipotesi che non avrebbero incontrato il favore di Burley, come è del resto chiaro anche ad Ockham che riprenderà più avanti la critica ai *datores formarum* contenuta nel *Tractatus*.

ignis»⁴⁰⁶. Il moderno editore divide giustamente il contenuto di questa *quaestio* nell'*Opinio auctoris* e nella *Responsio Burlaei ad argumenta apparentia*. In questo contesto Ockham riprende come argomenti in favore della soluzione da lui scelta quelle che nel *Tractatus* sono delle obiezioni alla soluzione difesa da Burley. Inizio la mia analisi proprio dall'*Opinio auctoris*:

In ista quaestione teneo duas conclusiones. Prima est quod per rationem multum apparentem potest probari quod calor ignis non sit causa totalis formae ignis. Haec conclusio primo probatur sic: agens totale continet effectum virtualiter; sed accidens non continet substantiam [virtualiter] sicut causa totalis, quia imperfectius non continet [virtualiter] perfectius ut causa totalis. Confirmatur per rationes Avicennae, quia si minus perfectum produceret magis perfectum ut causa totalis, sequeretur quod illud in quo effectus excedit causam totalem non esset productum, ex quo effectus per illud excedit causam⁴⁰⁷.

Nel *Tractatus*:

Item, per rationes. Arguitur primo, quod agens totale debet continere effectum virtualiter, sed accidens non continet substantiam virtualiter, quia imperfectius non continet virtualiter perfectius; ergo etc. Confirmatur per rationem Avicenne sic: si minus perfectum produceret magis perfectum, sequeretur quod istud in quo effectus excedit causam producentem non esset productum, ex quo effectus per illud excedit causam⁴⁰⁸.

Anche il secondo argomento di Ockham è ripreso dalle obiezioni registrate nel *Tractatus primus*:

Secundo principaliter arguitur sic: omne agens totale aut est univocum aut est aequivocum. Si univocum, est aequè perfectum sicut effectus productus, quia causa univoca habet effectum univocum pro termino adequato suae potentiae. Si sit agens aequivocum, tunc est agens perfectius quam suus effectus, quia causa aequivoca totalis est perfectior quam causa univoca totalis. Confirmatur, quia si causa [univoca] sive aequivoca det esse vel producat effectum, non potest dare esse perfectius se ipsa. Confirmatur secundo, quia tunc omnis generatio elementorum esset aequivoca, quia tunc est generatio aequivoca quando principium productivum specie distinguitur a termino

406 OCKHAM 1984, 776.

407 OCKHAM 1984, 776, 9-18.

408 15, 23-16, 4.

producto. Sed calor et forma ignis differunt genere, igitur differunt specie, et per consequens si sic, causa totalis est perfectior ipsa forma substantiali, et sic nulla [generatio] elementorum esset univoca. Confirmatur tertio, quia si imperfectius secundum genus et secundum speciem posset producere perfectius sicut totalis causa, tunc ex causalitate et motu non posset concludi ordo in entibus, nec aliquis posset probare primum ens esse perfectissimum, nec posset probari per aliquam rationem quod calor non potest producere animam intellectivam⁴⁰⁹.

Nel *Tractatus primus*:

Item, tertio sic: si esset ita, omnis generatio substantie esset equivocata, quia tunc est generatio equivocata quando principium productivum differt specie a termino producto; sed sic esset in omni generatione substantie, quia principium productivum, quod est accidens, differt genere a termino producto, scilicet a substantia; et que differunt genere differunt specie; ergo etc. Confirmatur, quia si accidens producat substantiam: aut ergo productione univoca aut equivocata; non univoca, cum producens et productum differunt specie; nec equivocata, quia in productione equivocata producens est nobilior et perfectior producto; et accidens non est perfectior quam substantia; ergo etc. Item, quarto sic: si imperfectius secundum genus et secundum speciem posset producere perfectius, tunc ex causalitate et motu non posset concludi ordo in entibus nec posset aliquis probare primum esse perfectissimum ex sua causalitate; unde ex hoc quod aliquid producit effectum perfectiorem non posset concludi esse perfectius, quoniam per te minus perfectum potest in virtute propria producere magis perfectum; nec posset probari per aliquam rationem quod calor non potest attingere intellectivam, si imperfectius possit producere perfectius⁴¹⁰.

Il riferimento alla produzione dell'anima intellettuale, come si vede, è già presente nello scritto di Burley, che dunque era perfettamente conscio della pericolosità delle implicazioni della soluzione da lui proposta.

Anche gli ultimi tre argomenti riferiti all'*Opinio auctoris* – e cioè ad Ockham – sono presenti come obiezioni nello scritto di Burley:

Tertio principaliter sic: aliqua aqua est calidior flamma, puta magis fervens est calidior parva flamma; igitur si calor sit causa totalis formae ignis, [seque- retur] quod aqua fervens posset producere ignem; quod non videmus. Quarto sic: nullum agens praesupponens subiectum in agendo ipsum corrumpit;

409 OCKHAM 1984, 777, 26-45.

410 16, 7-24.

sed calor in agendo praesupponit substantiam compositam in qua actio sua debet recipi; igitur non corrumpit eam. Corrumperet autem [eam] si posset formam substantialem impossibilem producere sicut causa totalis. Quinto sic: ubicumque est ordo accidentalis inter agentia, oportet dare extra illum ordinem aliquid quod sit causa essentialis totius illius multitudinis; sed inter calorem generantem et generatum est ordo accidentalis sicut est inter omnia individua eiusdem speciei. Igitur extra illum ordinem est dare causam essentialem effectivam totius multitudinis in illa specie. Sed illud non est accidens eiusdem speciei, propter ordinem accidentalem; nec alterius speciei per te; igitur erit substantia, et hoc est propositum⁴¹¹.

Nel *Tractatus primus*:

Item, si solus calor sit principium productivum forme ignis, cum sit dare aquam calidiorem flamma, nam magna aqua fervens est calidior parva flamma, sequeretur quod aqua fervens posset producere ignem; quod non videmus. Item, illud quod in agendo non attingit materiam primam non potest in virtute propria producere formam substantialem, que est actus materie prime; sed calor in agendo non attingit materiam primam, quia ex quo est accidens sua actio recipitur in substantia composita; ergo etc. Item, nullum agens presupponens subiectum in agendo ipsum destruit; sed calor in agendo presupponit substantiam compositam in qua sua actio recipi debet; ergo non corrumpit substantiam compositam; corrumperet autem eam si posset formam substantialem impossibilem producere. Item, ubicumque est ordo accidentalis in agentibus oportet dare extra illum ordinem aliquid quod sit causa essentialis illius totius multitudinis; sed inter istum calorem generantem et illum calorem genitum est ordo accidentalis; ergo extra illum ordinem est dare aliquid quod est causa essentialis totius multitudinis. Cum ergo in causis essentialibus non sit procedere in infinitum, erit dare primam causam secundum speciem vel primam speciem effectivam in genere accidentis, et inter individua illius speciei est ordo accidentalis; ergo extra illum ordinem est dare causam effectivam totius multitudinis in illa specie; sed illud non est accidens, quia non est accidens prius quod sit efficiens accidentis dati; ergo erit substantia; ergo substantia erit immediata causa effectiva accidentium; quod tu negas⁴¹².

411 OCKHAM 1984, 777-778, 46-62.

412 16, 25-17, 21.

Nella *quaestio* 141 Ockham sembra sconfessare anche l'attribuzione alla qualità di una causalità parziale nella produzione di una sostanza: «*utrum de facto calor ignis sit causa partialis formae ignis*»⁴¹³. In realtà dopo una conclusione favorevole al quesito, l'autore nella seconda conclusione ribadisce la sua convinzione sulla causalità parziale della qualità⁴¹⁴. Anche in questo contesto Ockham fa ricorso al *Tractatus primus*, riprendendo nel primo argomento *contra* un'obiezione introdotta da Burley alla sua soluzione e nelle considerazioni finali una similitudine per illustrare il rapporto forma sostanziale-materia prima-accidenti:

Quod non: quia calor, cum sit accidens, non attingit materiam primam, quia immediate recipitur [in] ipsa substantia composita et non [in] materia prima; igitur non potest producere formam ignis qui est actus in materia prima⁴¹⁵ [...] Quia forte non esset inconueniens concedere quod tam calor quam forma ignis immediate recipiuntur in materia prima et aequae primo, quia non est imaginandum quod forma substantialis mediet [inter] materiam primam et accidentia sicut camisia mediat inter tunicam et carnem. Immo potest dici quod omne accidens extensum immediate recipitur in materia prima; quod probatur ex hoc quod materia prima et accidentia et forma substantialis sunt in eodem [loco] primo, et per consequens tangunt se secundum se tota. Si materia extensa esset in uno [situ], et forma in alio, et accidentia in tertio, sequeretur quod materia esset separata a forma secundum locum et quod accidens esset separatum a [subiecto] secundum locum. Nec valet 'accidens [est] in substantia composita sicut in subiecto, igitur non est immediate in materia prima', quia pro tanto dicitur accidens esse in substantia composita quia nunquam aliter est accidens in materia nisi perficiatur aliqua forma substantiali cum qua componitur⁴¹⁶.

Nel *Tractatus*:

Item, illud quod in agendo non attingit materiam primam non potest in virtute propria producere formam substantialem, que est actus materie prime; sed calor in agendo non attingit materiam primam, quia ex quo est accidens sua actio recipitur in substantia composita; ergo etc.⁴¹⁷ [...] Non enim est ima-

413 OCKHAM 1984, 780.

414 Richiamando anche il «*principium Scoti contra Gandavensem de causa sine qua non, quia effectus sufficienter dependet a causis suis essentialibus dispositis et approximatis*», OCKHAM 1984, 781, 30-32.

415 OCKHAM 1984, 780, 3-6.

416 OCKHAM 1984, 782-783, 68-82.

417 17, 3-6.

ginandum quod forma substantialis mediet inter materiam primam et accidentia recepta in substantia composita, ita quod forma impedit receptionem horum accidentium in materia prima, quomodo camisia mediat inter tunicam et carnem impediens ne tunica tangat carnem. Immo dico quod omne accidens extensum receptum in substantia composita attingit materiam primam, quia est in eodem loco primo cum materia prima; et illa tangunt se secundum tot que sunt in eodem loco primo. Si enim materia extensa esset in uno situ et forma in alio et accidentia ibi recepta essent in alio situ, sequeretur quod materia esset separata a forma secundum locum et quod accidens esset separatum a subiecto secundum locum. Nec valet: accidens est in substantia composita sicut in subiecto; ergo non attingit materiam primam; immo oppositum sequitur planissime⁴¹⁸.

Abbiamo visto commentando il testo di Burley che la proposta di attribuire alla qualità la produzione di un cambiamento formale avrebbe potuto addirittura riportare al calore del seme l'origine dell'anima sensitiva; anche Ockham riprende il problema nella *quaestio* 142 «utrum calor in semine sit causa effectiva formae sensitivae»⁴¹⁹. Il Venerabilis Inceptor ribadisce la posizione difesa per quanto riguarda il rapporto calore-fuoco, riconoscendo al calore del seme una causalità parziale nella produzione dell'anima sensitiva; a tale soluzione viene contrapposta quella che rivendica al calore seminale la causalità completa, con una serie di argomenti desunti dal *Tractatus primus*:

Sed contra probatur quod calor seminis sit causa totalis sensitivae. Primo sic: quia corrupto generante a quo semen decisum est, quaero tunc a quo producitur effective forma sensitiva? Non a generante, quia ille non est, et quod non est nullius est causa. Nec a forma substantiali seminis: tum quia est imperfectior quam forma sensitiva; tum quia forma seminis corrumpitur in inductione formae sensitivae, et nihil agit ad corruptionem sui ipsius. Nec producitur a Deo, quia hoc est ponere datorem formarum, et non videtur rationabile quod nihil citra Deum posset producere [muscam]. Nec producitur ab intelligentia, quia secundum Augustinum, III *De Trinitate*, materia corporalis non oboedit intelligentiae nisi quantum ad motum localem. Hoc etiam dicit [quidam articulus Parisiensis], quia intelligentia non producit aliquam formam materiale nisi mediante caelo. Nec producitur immediate a caelo, quia agens corporeum distans a passum non agit in tale passum nisi agendo in medium totum inter agens et passum in quod agit, quia movens proximum et motum sunt simul, ita quod inter illa non sit medium. Igitur si caelum produceret sensitivam, caelum causabit aliquam virtutem in medio proximo huic materiae per quam illud medium ageret in materiam inducendo sensi-

418 27, 2-14.

419 OCKHAM 1984, 783.

tivam. Tunc arguo sic: omne agens corporeum immediatum, recepta virtute quam habet ab agente distante, idem ageret cessante actione agentis remoti sicut ista actione stante, sicut remanente in aere radio, cessante actione solis, adhuc calefieret aer a radio. Igitur cessante actione circa materiam seminis, possunt illae dispositiones accidentales causatae a caelo producere formam sensitivam; et hoc est propositum. Secundo arguitur sic: illa quae in quocumque reperiuntur producant sensitivam, illa producant eam ut causa totalis; sed calor seminis cum aliis dispositionibus est huiusmodi; igitur etc. Maior patet prius. Minor probatur per experimentum, quia ovum ex se non producit pullum sed per calorem extrinsecum excitantem et iuvantem calorem intrinsecum. Nunc autem ad sensum videmus quod pullus anseris generatur per calorem gallinae sicut per calorem anseris, et manifestum est quod forma anseris non sit effective a forma substantiali gallinae, igitur solum facit per accidentia ⁴²⁰.

Nel *Tractatus*:

Et si dicatur quod forma seminis vel calor in semine producit formam sensitivam in virtute generantis et non in virtute propria; illud non valet, quia generans non est, et absurdum est dicere quod producit in virtute non entis. Similiter, ista virtus generantis aut est aut non est; si non est, non est principale agens; et si est, vel est substantia vel accidens; non substantia, quia substantia seminis est imperfectior forma sensitiva. Nec est dicere quod forma sensitiva producat a Deo, quia hoc est ponere datores formarum, et etiam non videtur probabile quod nihil citra Deum possit producere muscam. Nec est dicere quod intelligentia producit formam sensitivam, quia secundum Augustinum tertio *De trinitate* materia celi non obedit intelligentie nisi quantum ad motum localem. Et hoc vult quidam articulus Episcopi parisiensis. Et etiam intelligentia non producit aliquam formam materialem nisi mediante celo, et ideo, si intelligentia produceret animam sensitivam, sequitur quod celum produceret eam. Sed quod nec celum nec intelligentia mediante celo, nec aggregatum ex celo et intelligentia producat formam sensitivam probo: nam agens corporeum vel mediante corpore distans non agit in materiam remotam nisi agendo in totum medium inter agens et materiam in qua agit, ut patet ex secundo *De anima* et ex septimo *Physicorum*; in omni enim motu movens et motum sunt simul, ita quod inter illa non est medium, et hoc loquendo de movente proximo. Si ergo celum vel intelligentia mediante celo vel etiam totum aggregatum ex intelligentia et orbe ageret in istam materiam, oporteret quod medium et corpus proximum huic materie reciperet virtutem a celo, per quam ageret in hanc materiam inducendo sensitivam. Tunc arguo sic: agens corporeum immediatum retenta virtute quam habet et recipit ab agente distante cessante causalitate agentis remoti seu distantis, agens proximum idem ageret quod ageret stante causalitate agentis remoti et distantis, sicut patet: nam sol calefacit aerem per suum radium vel per lumen; et ideo stante radio in aere, per impossibile remota causalitate solis, adhuc calefieret

420 OCKHAM 1984, 784-785, 16-49.

aer a radio, sicut modo ignis calefaceret aquam mediante vase; et ideo amoto igne et remanente continue dispositione simili in vase qualis fieret ab igne, si ignis esset ibi, eodem modo vas calefaceret sicut modo ignis cum vase. Cum ergo celum vel intelligentia vel totum aggregatum non causet in semine nec in continente semen nisi dispositiones accidentales vel formas imperfectiores forma sensitiva, sequitur quod remota caliditate celi circa hanc materiam, ut circa materiam seminis, forme accidentales vel substantiales imperfectiores forma sensitiva possunt producere sensitivam. Secundo, proba eandem conclusionem sic: si dispositiones que sunt in semine essent in alio subiecto, quodcumque esset illud, produceretur forma sensitiva in materia sicut modo producitur. Et si calor, humor et huiusmodi dispositiones essent similes omnino in aqua sicut in spermate, ita produceretur sensitiva ex aqua sicut modo producitur ex semine. Tunc arguo sic: illa que in quocumque reperiuntur producunt sensitivam, illa in virtute propria producunt sensitivam; dispositiones accidentales que sunt in semine sunt huiusmodi; ergo etc. Minor huius rationis confirmatur per experimentum: manifestum est quod ovum ex se non producit pullum, sed per calorem extrinsecum iuvantem et excitantem calorem intrinsecum; modo pullus produci potest a calore proportionato extrinseco in quocumque subiecto reperiatur, nam pullus anseris generatur ex ovo per calorem galline sicut per calorem anseris; ergo forma substantialis pulli non est a forma substantiali, cum possit fieri a calore proportionato cuiuscumque substantie materialis. Manifestum enim est quod, cum forma anseris producitur a gallina sedente super ovum, quod illa forma anseris non est effective a forma substantiali galline⁴²¹.

Nella sua risposta a questi argomenti in favore dell'attribuzione al calore seminale della produzione dell'anima sensitiva Ockham sostiene che la sua posizione non implica l'ammissione di un *dator formarum*⁴²², anche se, essendo il calore

421 12, 4-14, 5. Ockham non fa che seguire fedelmente il testo di Burley, che si schiera esplicitamente in favore di una causalità totale: «Secundo, dico quod calor in semine vel aliqua virtus accidentalis in semine vel in continente immediate semen potest in productionem anime sensitive, nec oportet alium datorem formarum ponere neque celum neque intelligentiam neque Deum. Mirabile enim esset si nihil citra Deum posset producere animam asini in materia. Istud probatur et potest poni alia conclusio partialis, scilicet quod forma accidentalis in semine potest producere animam sensitivam. Et probatur dupliciter. Primo sic: corrupto generante a quo semen fuit decisum producitur forma sensitiva; quero tunc a quo producat effective: non ab illo a quo semen fuit decisum, quia ille non est; nec a forma substantiali seminis, quia illa est imperfectior anima sensitiva, et per communem opinionem causa non est imperfectior suo effectu; ergo si inducatur ab aliquo existente in semine vel immediate continente semen, oportet quod hoc sit a forma accidentali», 11, 16-12, 3.

422 «Nec propter hoc oportet dare datorem formarum, quem improbat Commentator, II *Metaphysicæ*, quia illa sensitiva non primo creatur a Deo et post infunditur in materia, sed solum producitur in materia, quia talis dator formarum non est ponendus qui primo producit formas et post infundit eas in materiam», OCKHAM 1984, 785-786, 56-61.

seminale ridotto a causa parziale, l'intervento di Dio e del sole non può essere escluso⁴²³.

Nella *quaestio* 144 del commento di Ockham si affronta il problema discusso da Burley nella seconda conclusione del *Tractatus*: «utrum in instanti inductionis subitae formae substantialis in materia requiratur agens pro tunc inducens formam»⁴²⁴, un problema fondamentale in quanto l'attribuzione del cambio sostanziale (la produzione del fuoco) alla qualità caldo e non alla forma del fuoco dipende da una risposta decisamente negativa al quesito, e cioè dalla non necessità di richiedere una causa agente dopo che l'alterazione provocata dal calore ha avuto termine e la forma del fuoco è contestualmente introdotta. La soluzione difesa da Ockham è differente da quella di Burley, in quanto è sostenuta la necessità dell'azione del principio formale al momento della fine del processo alterativo. Si deve notare che le due soluzioni alternative, dopo la formulazione del *titulus*, sono entrambe riprese dal *Tractatus* – la seconda ovviamente ripresa dalle obiezioni considerate da Burley:

Quod non: quia in illo instanti forma est inducta, igitur pro tunc non requiritur inducens; non enim oportet inducere inducta sicut non oportet agere acta, sed sufficit quod fuit inducens toto tempore praecedenti. Contra: effectus particularis et in actu requirit causam particularem et in actu; sed generatio subita est effectus particularis et in actu; igitur ec.⁴²⁵

Nel *Tractatus* :

Huic rationi respondidi et dixi quod in illo instanti ultimo temporis mensurantis totam transmutationem elementorum ad invicem non requiritur agens pro tunc inducens formam, quia pro tunc forma est inducta, et ideo pro tunc non requiritur inducens; inductum enim non oportet inducere, sicut non oportet agere acta, sed sufficit quod fuit inducens in toto tempore precedenti [...] Sed contra hoc arguitur, quia effectus particularis et in actu requirit cau-

423 «Et facta dispositione caloris, Deus et sol producunt formam sensitivam, et ita est in exemplo posito de pullo anseris. Et ita concedo quod pullus nec producitur a forma anseris nec a forma gallinae, sed calor gallinae disponit materiam ad receptionem sensitivae, et facta dispositione materiae, Deus, sol et calor producunt formam sensitivam», OCKHAM 1984, 786, 73-79.

424 OCKHAM 1984, 788.

425 OCKHAM 1984, 788, 4-12.

sam particularem et in actu; sed illa inductio vel generatio subita est effectus particularis et in actu; ergo etc. ⁴²⁶.

Anche il secondo argomento invocato da Ockham in difesa della sua posizione è ispirato alla seconda obiezione registrata nel *Tractatus* contro la soluzione proposta da Burley:

Secundo, quia lumen producitur subito in medio et tamen in illo instanti in quo producitur causatur a sole – aut numquam causaretur a sole, quia quando non est non causatur ab aliquo. Quod pro tunc lumen causatur a sole patet, quia corrupto sole statim desinit lumen, quod non esset nisi lumen causaretur a sole; igitur eodem modo est de forma substantiali quae producitur subito⁴²⁷.

Nel *Tractatus*:

Item, videmus quod illa que subito inducuntur habent causam in actu, ut patet in illuminatione medii a sole; si enim sol corrumpeteretur in aliquo instanti, in illo instanti deficeret illuminatio medii; ergo eodem modo erit in inductione subita forme substantialis⁴²⁸.

Le cinque obiezioni mosse alla posizione difesa da Ockham sono tutte riprese dal *Tractatus*:

Sed contra, primo sic: cui non repugnat aliquid pro uno instanti, sibi pro nullo instanti repugnat illud. Sed formae substantiali non repugnat pro aliquo instanti non habere causam agentem eam; igitur formae substantiali productae pro nullo instanti repugnat non habere causam agentem. Maior patet, quia repugnantia est ratione naturarum; sed naturae semper manent eadem, et per consequens si pro aliquo instanti [non] repugnant, sequitur quod pro nullo instanti repugnabunt. Minor patet, quia formae productae post primum instans in quo est producta – si sit forma permanens – non repugnat [non habere] causam producentem, sicut patet manifeste; igitur etc. Secundo sic: haec est differentia inter formam successivam et permanentem quod forma successiva non est tota simul sed semper aliqua pars eius est futura, ideo forma successiva semper dum est requirit causam efficientem; sed

426 30, 21-25; 33, 20-22.

427 OCKHAM 1984, 789, 17-22.

428 34, 1-4.

forma permanens, eo quod est tota simul, ideo quando facta est non requirit causam agentem. Cum igitur in primo instanti est forma substantialis subito tota inducta, pro tunc non requirit aliquod agens efficiens formam. Tertio sic: in illo instanti in quo non remanet in materia potentia ad formam [non requiritur agens pro tunc inducens formam; sed in primo instanti in quo forma est inducta in materia non remanet potentia in materia ad illam formam]; igitur etc. Probatur minor per Commentatorem, I *Physicorum*, qui dicit quod potentia ad formam corrumpitur in adventu formae illius; sed in primo instanti [inductionis] formae, [forma] est in materia; igitur tunc non remanet potentia ad formam – [aliter] sequeretur quod illa forma iterum posset induci in materia. Quarto sic: corruptio subita non requirit corrumpens in actu pro instanti corruptionis subitae, igitur nec generatio subita requirit generans in actu etc. Consequentia est manifesta. Antecedens probatur, nam elementa per transmutationem istorum ad invicem corrumpunt se; sed pro instanti corruptionis subitae elementorum elementa non sunt in actu sed sunt corrupta; igitur etc. Quinto sic: pono quod calidum intensum agat in frigidum remissum quousque illud frigidum corrumpatur, et secundum Philosophum omne agens naturale communicans in materia patitur et passum reagit. Tunc sic: in ultimo instanti temporis mensurantis transmutationem factam a frigido in calidum aliquid est primo inductum a frigido, quia [terminus] illius alterationis tunc primo est inductus, et tamen pro tunc non habet agens inducens illum terminum, quia in illo instanti frigidum est corruptum; igitur eodem modo est in generatione. Exemplum ad hoc: pono quod aliquod movens moveat corpus localiter et quod in ultimo instanti temporis mensurantis motum Deus corrumpat movens et remaneat mobile. Certum est quod in illo instanti inducitur unum ubi in corpore et tamen in illo instanti non manet inducens, quia movens [ubi] erat inducens quod est corruptum – per positum⁴²⁹.

Nel *Tractatus*:

Prima ratio est hec: cui non repugnat aliquid pro uno instanti, sibi pro nullo instanti repugnat illud; sed forme producte in aliquo instanti in quo est producta non repugnat non habere causam agentem eam; ergo forme producte pro nullo instanti repugnat non habere causam agentem. Maior est manifesta, quia repugnantia est ratione naturarum, sed nature manent eedem semper; et si pro aliquo instanti aliqua non repugnant, sequitur quod pro nullo instanti illa repugnant. Minor probatur, quia forme producte post primum instans in quo est producta non repugnat non habere causam efficientem, ut patet manifeste de qualibet forma permanente. Secundo potest hoc probari per differentiam inter formam successivam et formam permanentem, que est talis: forma successiva, quia non est tota simul, sed semper aliqua pars eius est futura et in potentia, ideo forma successiva semper, dum est, requirit causam efficientem; sed forma permanens, eo quod est tota simul, ideo, quando facta est non requirit causam agentem, eo quod tota forma iam habita est. Cum ergo in primo instanti in quo iam inducta est forma substantialis subi-

429 OCKHAM 1984, 789-790, 24-69.

to tota forma est facta in materia, non requiritur pro tunc aliquod agens vel efficiens formam. Tertio probatur eadem conclusio sic: in illo instanti in quo non remanet in materia potentia ad formam non requiritur agens pro tunc inducens formam, quia quaecumque materia non potest recipere formam, pro tunc agens non potest aliquam inducere formam in materia, et non requiritur agens ad inducendum formam pro illo tunc pro quo non potest formam inducere; sed in primo instanti in quo forma est inducta in materia non remanet potentia in materia ad illam formam; ergo etc. Probatio minoris, quia per Commentatorem primo *Physicorum* potentia ad formam corrumpitur in adventu illius forme; cum ergo in primo instanti inductionis forme forma est in materia, sequitur quod in illo instanti non remanet potentia ad istam formam. Et iterum: si potentia ad illam formam tunc remaneret, sequitur quod illa forma posset adhuc iterum induci in materia; et ita eadem forma posset bis induci in materia, quod est impossibile [...] Quarto probatur principalis conclusio sic: non magis generatio subita requirit generans in actu pro instanti generationis subite quam corruptio subita requirit corrumpens in actu pro instanti corruptionis subite; sed corruptio subita non requirit corrumpens in actu in instanti corruptionis subite; ergo etc. Maior patet; et probo minorem: nam elementa per transmutationem eorum ad invicem corrumpunt se, nec hoc negat aliquis; sed pro instanti corruptionis subite elementorum elementa non sunt in actu, sed sunt corrupta; ergo etc. Quinta ratio est ista: ponamus quod calidum intensum agat in frigidum remissum quousque illud frigidum corrumpatur; manifestum est ex doctrina Aristotelis quod passum communicans in materia cum agente reagit. In ultimo ergo instanti temporis mensurantis transmutationem factam a frigido in calidum, aliquid est primo inductum a frigido in calidum, quia terminus illius totius alterationis tunc primo est inductus, et tamen pro tunc non habet agens inducens illum terminum, quia in illo instanti frigidum est corruptum; ergo eodem modo erit in inductione forme substantialis, scilicet quod pro instanti inductionis subite forme substantialis non requiritur agens vel inducens pro tunc. Exempla multa sunt ad hoc. Ponamus quod aliquod movens moveat corpus localiter, et quod in ultimo instanti temporis mensurantis motum Deus corrumpat vel annihilat movens et remaneat mobile; certum est quod in illo instanti inducitur unum ubi in illo corpore, et tamen in illo instanti non manet inducens, quia inducens ubi non erat nisi movens localiter, quod in illo instanti est corruptum⁴³⁰.

Anche la *quaestio* 146 del commento di Ockham è dedicata ad un aspetto della discussione sulla liceità di ammettere la produzione di una forma sostanziale a partire da una qualità; in questo contesto si chiede se la forma prodotta può avere un primo istante, il che la svincolerebbe dal termine dell'alterazione intesa come primo istante del cambiamento: «utrum rei permanentis de novo productae in esse per alterationem est dare primum instans in quo habet es-

430 31, 3-33, 17.

se»⁴³¹. La presenza dello scritto di Burley è rilevante anche in questa *quaestio*, che riprende dal *Tractatus* due dei tre *inconvenientia* che conseguirebbero alla negazione di un *primum instans*:

Secundum inconveniens est quod ista forma acquiritur sine motu, quia ista forma tota quae nunc non est in mobili, et sine medio erit tota – accipiendo ‘totum’ categorematicè – in mobili, acquiritur sine motu. Sed ita est in proposito quod in illo instanti continuativo temporis non est forma posterior, et statim sine medio erit tota, quia de primo esse totali loquimur nunc secundum quod acquiritur sine motu; [quod] est contra titulum quaestionis. Tertium inconveniens videtur sequi: quod mobile dum movetur, esset totaliter sub termino a quo, quia semper durante motu habet solum terminum a quo, quia non movetur nisi ante illud instans⁴³².

Nel *Tractatus*:

Et etiam arguendo aliter: si statim post primum instans temporis mensurantis alterationem inducatur forma ad quam est motus, quero aut totus terminus ad quem statim inducitur, vel pars eius. Si detur quod totus terminus statim inducitur, sequuntur duo inconvenientia: primum est quod terminus motus acquiritur sine motu, quia illa forma que nunc non est in subiecto et statim sine medio erit in subiecto acquiritur sine motu. Secundum inconveniens est quod mobile, dum movetur, est totaliter sub termino ad quem, quia semper durante motu habet terminum ad quem. Si dicatur quod pars termini ad quem statim sine medio inducitur, cum illa pars sit de specie termini ad quem, sequitur quod tota species termini ad quem acquiritur sine medio et sine motu⁴³³.

Nella *quaestio* 147 («utrum rei permanentis noviter productae sit dare ultimum instans in quo habet esse»⁴³⁴) Ockham ha certo presente le esemplificazioni che accompagnano gli argomenti del *Tractatus*⁴³⁵, la cui presenza è più cospicua

431 OCKHAM 1984, 796.

432 OCKHAM 1984, 797, 34-44.

433 43, 8-18.

434 OCKHAM 1984, 799.

435 Ma anche il rimando al libro ottavo della *Physica* nella *ratio contra* dopo il titolo (OCKHAM 1984, 799, 7-9): «Ad istam quaestionem dico quod formae permanentis productae in esse per alterationem est dare ultimum intrinsicum esse totalis sui individui, supposito quod additio gradus vel ablatio variet individuum», OCKHAM 1984, 799, 11-13; «Si vero velis arguere de calidissimo vel frigidissimo cui approximetur contrarium: in primo instanti approximationis est calidissimum vel frigidissimum et numquam postea erit,

nella 149 dove si continua la discussione sui limiti («*utrum sit dare ultimum instans in quo res corrumpenda per alterationem habeat esse et primum instans in quo res permanens producta per alterationem habeat esse*»⁴³⁶). Pur se l'*opinio auctoris* è impostata sulla distinzione tra *esse parziale* e *esse totale*, assente nello scritto di Burley, troviamo elementi molto interessanti dell'uso del *Tractatus* da parte di Ockham, a partire dall'affermazione che alla fine dell'alterazione precedente il cambiamento sostanziale la forma è già prodotta, una tesi sostenuta da Burley e fondamentale per la sua soluzione circa l'origine del fuoco dal solo calore, non accettata invece da Ockham come abbiamo visto a proposito della *quaestio* 144:

Secunda pars probatur, quia est dare ultimum extrinsecum talis alterationis in quo verum est dicere quod ista alteratio modo non est et immediate ante fuit. Sed in isto instanti forma producta habet primo esse totale et non prius, quia tunc esset motus ad formam habitam prius, [et] prius motus terminaretur⁴³⁷.

Nel *Tractatus*:

Primum est quod rei permanentis de novo producte in esse per alterationem est dare primum instans in quo habet esse. Et hec est plana, etsi Aristoteles non dixisset eam, quia in ultimo instanti temporis mensurantis alterationem habet terminus alterationis primo esse, quia aliter aliquid moveretur ad formam quam habet⁴³⁸.

ergo est dare ultimum instans in quo res permanens habet esse. Huic rationi non contradico, immo, quod plus est, concedo quod cuiuslibet individui speciei habentis latitudinem et suscipientis magis et minus est dare ultimum instans sui esse, scilicet esse individui, quia quilibet gradus variat individuum, tamen non est dare ultimum instans in quo forma specifica habet esse, sed semper est dare primum instans in quo talis forma secundum speciem habet esse, et non est dare ultimum instans esse speciei. Et hec est intentio Philosophi octavo *Physicorum*; et hec est intentio Commentatoris quinto *Physicorum* commento 22 super illud Philosophi «medium est in quo continue etc.», 69, 3-14. Anche la seconda conclusione sembra allinearsi alla soluzione di Burley, OCKHAM 1984, 800, 51-61.

436 OCKHAM 1984, 804.

437 OCKHAM 1984, 805, 17-21.

438 41, 2-6.

Nella seconda conclusione si esclude la possibilità di affermare contemporaneamente la presenza di un ultimo istante della forma che si corrompe mediante alterazione e il primo di quella che consegue a tale corruzione. L'inammissibilità è fondata sull'impossibilità che due istanti siano contigui, ma non si deve dimenticare che proprio su questo principio della fisica aristotelica si fondava l'attribuzione della produzione della sostanza fuoco all'ultimo istante dell'alterazione causata dal calore. E credo sia significativo che il *Venerabilis Inceptor* ricorra al *Tractatus* anche in questo caso, molto delicato e importante per la soluzione adottata da Burley:

Pono quod *a* sit ultimum instans in quo frigiditas partialis est in aqua et *b* sit primum instans in quo calor partialis est in aqua. Tunc cum *a* et *b* non sint idem instans, aliter contraria essent simul in eodem subiecto, erunt igitur diversa, et per consequens inter *a* et *b* est tempus medium. Tunc quaero: aut in illo tempore medio aqua est calida aut frigida aut neutra. Si sit frigida, igitur *a* non fuit ultimum instans in quo est frigida, quia post *a* est frigida; cuius oppositum supponitur. Si sit calida, igitur fuit calida ante *b* in quo prius ponitur esse calida; quod est etiam contra positum. Si sit neutra, sequitur quod agens naturale est approximatum passo per tempus et non aget in ipsum, quod est impossibile⁴³⁹.

Nel *Tractatus*:

unde pono conclusionem sub hac forma: quod hec duo, scilicet quod sit dare ultimum instans in quo res permanens corrumpenda per alterationem habet esse, et primum instans in quo res permanens producta per alterationem habet esse claudunt contradictionem. Probatum sic: sit *a* ultimum instans in quo frigiditas est in subiecto, et illi subiecto approximetur calidum; tunc per te est dare primum instans in quo inducetur calor in illo subiecto. Et cum calor sit res permanens, sit *b* primum instans in quo calor inducitur in illo subiecto; tunc in *a* instanti ultimo fuit frigidum; et certum est quod inter *a* et *b* est tempus medium; et sit illud tempus *c*; quero tunc aut in *c* est illud subiectum calidum aut frigidum aut neutrum. Si sit frigidum, ergo *a* non fuit ultimum instans in quo est frigidum, quia post *a* est frigidum, cuius oppositum supponitur; si vero in *c* sit calidum ergo est calidum ante *b*, in quo primo ponitur esse calidum; quod est impossibile. Si dicatur quod in illo tempore medio, scilicet in *c*, nec sit calidum nec frigidum, sequitur quod agens naturale erit approximatum passo per tempus et non aget in ipsum; quod est impossibile per te⁴⁴⁰.

439 OCKHAM 1984, 805, 25-35.

440 53, 27-54, 15.

Anche l'obiezione è ripresa letteralmente dal *Tractatus*:

Si dicis quod in tempore medio est sub forma media, contra: idem est argumentum de forma media in quo est dare primum instans in quo forma media habet esse, et inter illud [instans] et *a* est tempus medium in quo nec est sub forma media nec sub extrema, quod est impossibile, sicut si fiat argumentum [de contrariis immediatis,] quia manifestum est quod subiectum est in illo tempore medio sub altero contrariorum immediatorum, quia aliter non essent immediata⁴⁴¹.

Nel *Tractatus*:

Et si dicatur quod in *c* erit sub forma media; contra: idem argumentum est de forma media; cum enim sit dare primum instans in quo forma media habet esse, inter illud instans et *a* est tempus medium in quo nec est sub forma media nec sub aliquo extremorum, quod est impossibile [...] Item, fiat argumentum de contrariis immediatis; manifestum est quod subiectum erit in illo tempore medio sub altero contrariorum immediatorum, aliter non essent immediata⁴⁴².

Un'altra significativa utilizzazione del *Tractatus primus* da parte di Ockham è possibile riscontrarla nella *quaestio* 148 («utrum forma corporalis per actionem contrarii in instanti possit corrumpi»⁴⁴³), nella quale quattro argomenti dell'*opinio auctoris* trovano precisi riscontri nello scritto di Burley:

Ad istam quaestionem dico quod non est dare ultimum instans in quo forma talis habet esse. Quod probatur multipliciter. Primo sic: impossibile est quod sint duae formae eiusdem speciei quarum una corrumpitur ab aliquo agente in instanti et alia non potest corrumpi ab eodem agente nisi in tempore. Sed cuiuslibet formae augmentabilis habentis contrarium est dare aliquod individuum quod a suo contrario non potest corrumpi nisi in tempore, ut [patet] de calore et frigore; igitur impossibile est quod aliqua forma eiusdem speciei cum ea corrumpatur a suo contrario in instanti. Minor est manifesta. Maior probatur, quia impossibile est quod sint duae formae eiusdem speciei quarum una excedat aliam in virtute resistendi in infinitum; sed ista forma quae corrumpitur in tempore, excedit in virtute resistendi in infinitum illam formam quae corrumpitur in instanti, si sint eiu dem rationis, [quia] qualis proportio est mensurae ad mensuram in hoc quod illae formae corrumpun-

441 OCKHAM 1984, 805, 36-42.

442 54, 16-19, 25-27.

443 OCKHAM 1984, 801.

tur, talis est proportio virtutis resistendi unius formae [corrumpendae] ad virtutem resistendi alterius forme corrumpendae. Sed temporis ad instans nulla est proportio, igitur inter virtutem unius formae corrumpendae in tempore et virtutem alterius corrumpendae in instanti nulla est proportio; sed cuiuslibet virtutis finitae ad virtutem finitam eiusdem rationis est aliqua proportio; igitur etc.⁴⁴⁴.

Nel *Tractatus*:

ponamus quod una forma que non potest corrumpi a suo contrario nisi in tempore, quod ipsa non possit corrumpi a tanto contrario regulariter transmutante in tanta approximatione, nisi in tanto tempore; signetur et sit in uno momento, et ponamus quod illa excedat formam eiusdem speciei, que non potest corrumpi ab eodem agente nisi in instanti in proportione finita, scilicet in centuplo; tunc sicut contrarium regulariter transmutans et corrumpens aliquid in tempore medietatem corrumpit in medietate temporis, et tertiam partem in tertia parte temporis, et sic deinceps; ergo formam, que solum exceditur in centuplo ab illa forma que corrumpitur in momento, illud agens corrumpet in centesima parte momenti; sed centesima pars momenti est tempus; ergo illa forma, que dicitur corrumpi in instanti, corrumpitur necessario in tempore. Dico ergo pro constanti quod impossibile est quod due forme eiusdem speciei sic se habeant quod una corrumpatur ab aliquo agente in tempore, et alia ab eodem agente in instanti; nec est possibile quod una forma alicuius speciei consistat in indivisibili, et quod alia eiusdem speciei habeat latitudinem⁴⁴⁵.

E ancora:

Secundo sic: illud quod corrumpitur in instanti, corrumpitur subito; sed corruptio subita et corruptum esse sunt simul. Si igitur caliditas remississima corrumpatur in ultimo instanti sui esse, tunc in illo instanti ista forma est corrupta et ita in illo instanti simul esset et non esset [...] Tertio sic: corruptio unius formae est generatio alterius formae, ita quod generatio et corruptio vel sunt [una] mutatio et eadem vel sunt simul in eadem mensura. Sed tunc talis forma corrumpetur per suum contrarium in instanti et in eodem instanti generabitur forma contraria [...] Aliud est quod contraria erunt simul in eodem instanti [et] erunt in eodem subiecto, quia generatio subita et terminus eius sunt simul in eodem instanti in quo forma contraria corrumpitur. Quarto arguo sic: omnis transmutatio non in tempore est finis transmutationis in tempore, secundum Commentatorem, VI *Physicoum*, commento 32; igitur si caliditas remississima corrumpitur non in tempore per te, oportet quod ali-

444 OCKHAM 1984, 802, 9-28.

445 56, 20-57, 8.

qua mutatio mensurata tempore praecedat, et ita per illam transmutationem successivam corrumpetur, et non per mutationem subitam⁴⁴⁶.

Nel *Tractatus*:

Secunda ratio ad eandem conclusionem est: illud quod corrumpitur in instanti corrumpitur subito; sed corruptio subita et corruptum esse simul sunt in eadem mensura adequata; ergo si talis forma corrumpatur a suo contrario in aliquo instanti, illa forma est corrupta, et ita non est, et tamen in eodem instanti est per te, quia illud est ultimum instans in quo talis forma habet esse; ergo simul est et non est. Tertio sic: corruptio unius forme est generatio alterius forme, ita quod generatio et corruptio vel sunt eadem mutatio vel sunt adequate in eadem mensura. Si ergo aliqua per se corruptibilis a suo contrario corrumpatur in instanti, in illo eodem instanti generatur forma contraria in eodem subiecto; cum ergo omnis mutatio que est a contrario in contrarium sit motus, sequitur quod in illo instanti in quo talis forma corrumpitur erit motus, et etiam contraria simul in eodem subiecto. Quarto sic: omnis transmutatio in non tempore est finis transmutationis in tempore per Commentatorem sexto *Physicorum* commento 32; ergo si aliqua forma debeat corrumpi in instanti, oportet quod illa corruptio terminet aliquam transmutationem successivam; et sic per illam transmutationem successivam fiet corruptio, et non per mutationem subitam⁴⁴⁷.

Anche nella *quaestio* 150 («utrum sit dare caliditatem remississimam et frigiditatem»⁴⁴⁸) troviamo dei passi tra gli argomenti difesi da Ockham che sono ripresi letteralmente dal *Tractatus*:

Ad istam quaestionem dico quod non. Haec conclusio probatur sic: quia pono quod aqua transmutetur a frigido intenso quousque perveniat ad caliditatem remississimam. Tunc inter frigidum intensum et calidum remississimum est frigidum remississimum medium. Tunc possibile erit quod antequam perveniat aqua ad calidum remississimum perveniat ad frigidum remississimum. Tunc sit *a* instans in quo aqua est sub frigiditate remississima et *b* instans in quo est sub caliditate remississima. Tunc *a* et *b* non sunt idem instans, aliter contraria essent simul in eodem subiecto, igitur inter *a* et *b* est tempus medium. Et tunc quaero, ex quo aqua continue movetur, in tempore medio aut est sub frigiditate aut est sub caliditate. Si sit sub frigiditate, cum continue dum aqua movetur frigiditas ipsa remittitur, sequitur quod in illo tempore medio sit frigiditas remissior quam in *a*, et sic est dare frigiditatem remissio-

446 OCKHAM 1984, 802-803, 29-58.

447 57, 9-58, 2.

448 OCKHAM 1984, 806.

rem frigiditate remississima. Si enim in illo tempore sit sub caliditate, cum continue post crescat calor, sequitur quod in *b* sit caliditas maior quam in [illo] tempore medio, et ita in *b* non est caliditas remississima, vel si sic, oportebit dare remissius remississimo. – Et fiat argumentum etiam in contrariis immediatis [...] Contra: suppositum est quod aqua in uno instanti sit sub frigiditate remississima et in alio sit sub caliditate remississima. Haec suppositio est possibilis, quia frigidum intensum potest remitti quousque perveniat ad frigiditatem remississimam et ibi quiescere – sicut potest fieri de calido intenso. Pono tunc quod approximetur in *a* instanti, et quaero tunc utrum post *a* aqua sit sub frigiditate remississima, et ita quiesceret aqua sub illo gradu; quod est impossibile, quia tunc sequitur quod calidum erit approximatum frigido debilissimo, habenti minimam potentiam resistendi, [debito] modo approximatum per tempus, et tamen non aget in ipsum, quod est impossibile. Si post *a* aqua non est sub frigiditate remississima et in *a* est sub frigiditate remississima, igitur in *b* [non est] sub tali gradu⁴⁴⁹.

Nel *Tractatus*:

Secunda conclusio probanda est quod non est dare remississimum frigidum nec remississimum calidum, supposito quod calor et frigus sint species distincte. Probatur sic: si sit dare remississimum frigidum, eadem ratione erit dare remississimum calidum; volo ergo quod aliquod subiectum, ut puta *p*, transmutetur a frigido intenso quousque sit sub remississimo calido; inter frigidum intensum et calidum remississimum est medium, scilicet frigidum remississimum; ergo antequam deveniat ad calidum remississimum veniet ad frigidum remississimum, vel saltem possibile est quod transmutetur a frigido intenso ad calidum remississimum per frigidum remississimum tamquam per medium. In uno ergo instanti erit *p* sub frigiditate remississima, in alio sub caliditate remississima; sit *a* instans in quo est sub frigiditate remississima, et *b* instans in quo est sub caliditate remississima. Tunc quero in tempore medio inter *a* et *b* aut est sub caliditate aut sub frigiditate; si dicatur quod sub frigiditate, cum continue, dum movetur, frigiditas ipsa remittatur, sequitur quod in illo tempore medio sit remissior quam in *a*; et sic erit remissius remississimo. Si vero in illo tempore medio sit sub calido, cum continue crescat calor, sequitur quod in *b* est calidius quam in illo tempore medio, et ita in *b* non est caliditas remississima, vel si sic, oportebit dare remissius remississimo. Vel fiat argumentum in contrariis immediatis, et videtur concludere [...] suppositum enim erat et concessum quod *p* mobile debet transmutari ab intenso frigido ad remississimum calidum per frigidum remississimum tamquam per medium; et quod *p* erat in uno instanti sub frigiditate remississima et in alio instanti sub caliditate remississima; hoc est concessum. Et certum est quod alteratio aliqua precedit frigidum remississimum contrarium <et quod> agens est continue approximatum frigido. Volo tunc quod *a* sit instans in quo *p* est sub frigiditate remississima, et quero utrum *p* post *a* sit sub frigiditate remississima aut non. Si detur quod numquam post

449 OCKHAM 1984, 806-807, 10-42.

a erit sub frigiditate remississima, sequitur quod a est ultimum instans in quo est sub frigiditate remississima, et tamen alteratio precedit; igitur est dare ultimum instans frigidi remississimi quando alteratio precedit, cuius contrarium iste socius dicit. Si vero detur quod post a instans p erit sub frigiditate remississima, sequitur quod p quiescet sub frigiditate remississima; et tunc sequitur quod calidum erit approximatum frigido debilissimo minimam potentiam resistivam habenti approximatione debita per tempus, et tamen non aget in ipsum, sed in toto illo tempore est frigidum sub eodem gradu, quia sub gradu remississimo; quod est impossibile et contra Philosophum decimo *Metaphysice*⁴⁵⁰.

Con l'ultima delle *quaestiones* del commento di Ockham si affronta un problema che sta particolarmente a cuore a Burley, e cioè se l'aumento e la diminuzione dell'intensità delle qualità è spiegabile attraverso la presenza di qualità contrarie «utrum ponens frigiditatem remississimam et caliditatem possit rationabiliter ponere remissionem formae fieri per admixtionem contrarii»⁴⁵¹. Credo di particolare interesse il fatto che questo tema sia affrontato seguendo lo scritto di Burley e non perché sia intenzione di Ockham di aprire un nuovo fronte di discussione a questo punto del commento; voglio dire che queste ultime *quaestiones* del commento alla *Physica* del *Venerabilis Inceptor* sono più debitrice della lettura del *Tractatus primus* di Walter Burley che della *Physica* di Aristotele, il che, ovviamente, non è poca cosa. In questo contesto il debito nei confronti del più anziano collega è evidente:

Ad istam quaestionem dico quod contradictio est ponere tales formas remississimas et remissionem fieri per admixtionem contrarii. Hoc probatur primo sic: si forma remittatur per admixtionem contrarii, igitur in frigido remississimo est maxima admixtio contrarii. Pono tunc quod aqua transmutetur a frigido remississimo ad calidum intensissimum, et sit *a* primum instans illius transmutationis et sit *b* primum instans in quo est sub summo calore. Tunc quaero in tempore medio inter *a* et *b* aut est aqua sub frigiditate aut caliditate summa aut sub caliditate remissa. Non primo modo, quia cum calidum approximatum frigido continue remittat frigidum, si post *a* maneat frigiditas in aqua sequitur quod est dare remissius remississimo. Si sit sub calore maximo in illo tempore medio, tunc ante *b* est sub calore maximo, cuius oppositum supponitur. Si in illo tempore sit sub calido remisso, cum calidum remissum non remittatur per te nisi per admixtionem frigidi, sequitur quod aqua post *a* erit sub frigiditate, et certum est quod sub remissiori frigiditate quam prius, quia calidum continue remittit frigidum, et per consequens est dare remissio-

450 55, 1-20; 75, 5-22.

451 OCKHAM 1984, 810.

rem frigiditatem remississima frigiditate, quod includit contradictionem. Secundo arguo sic: quaero, aut inter remississimum frigidum et calidum summum est aliquod medium vel nullum. Si nullum sit medium, tunc erit motus in instanti a frigido remississimo ad summum calidum, quia tunc summum calidum produceretur in instanti, eo quod si produceretur in tempore, primo produceretur una pars caloris et postea alia, et sic haberet medium. Et tunc cum produceretur per alterationem inter contraria, alteratio inter contraria esset in instanti. Si autem detur quod sit medium, tunc cum illud medium sit propinquius calido summo quam [est] frigidum remississimum, sequitur quod illud medium habebit minus de frigiditate quam frigidum remississimum, et ita est dare remissiorem frigiditatem frigiditate remississima, quod est impossibile. Si dicis ad istam quod minimum frigidum est in specie frigidi, sed illud quod admiscetur cum calido intermedio non est in specie frigidi sed est dispositio ad frigidum, contra: accipio minimum gradum illius dispositionis, et sit aqua [in *a*] sub illa minima dispositione [ad calidum] et in *b* sub maximo calido sive summo. Et tunc in tempore medio aut est sub calido summo, quod non contingit propter causam dictam; aut sub illa dispositione minima ad calidum, et hoc non, quia tunc esset dare remissius remississimo, sicut prius probatum est; aut est sub calido remisso, et cum non remittatur [nisi] per admixtionem illius dispositionis per te, quae est dispositio ad frigidum quod continue remittitur per calidum, sequitur quod est dare dispositionem remissiorem remississima, quod est impossibile. Tertio arguo sic: si in albo remisso sit nigredo, pono quod Deus separet illam nigredinem ab albedine [nihil] addendo [nec] removendo de natura albedinis. Et quaero tunc an illa [sit] albedo in summo vel albedo remissa. Si primo modo, tunc quaelibet albedo in natura sua est albedo in summo, et ita albedo non suscipit magis et minus. Si secundo modo, sequitur quod albedo est remissa [sine] admixtione contrarii. Quarto sic: si frigiditas remissa admiscetur cum caliditate, igitur frigiditas in summo admiscetur cum caliditate. Antecedens est verum per te. Probatur consequentia, quia si frigiditas remissa admiscetur, aut igitur frigiditas pura aut frigiditas mixta. Si primo modo, cum frigiditas in summo sit pura frigiditas, sequitur propositum. Si secundo modo, capio illud tantum quod est ibi frigiditas (*forse* frigiditatis), et de illo quaero, ut prius, aut est frigiditas pura aut mixta. Et cum non sit processus in infinitum, oportet devenire ad frigiditatem puram, et sequitur adhuc propositum de frigiditate in summo⁴⁵².

Nel *Tractatus*:

Quarta conclusio quam contra predictum socium probavi fuit ista: quod sit frigidum remississimum et quod remissio forme fit per admixtionem contrarii claudunt contradictionem. Probatur dupliciter. Primo sic: si forma remittatur per admixtionem contrarii, ergo in forma remississima est maxima admixtio contrarii; ergo in frigido remississimo est maxima admixtio calidi. Ponamus quod fiat transmutatio a frigido remississimo ad calidum intensissimum, et

452 OCKHAM 1984, 810-812, 13-69.

sit a primum instans transmutationis a frigido remississimo ad calidum; et sit b instans primum in quo est sub summo calido; quero tunc in tempore medio inter a et b aut est sub frigiditate aut sub caliditate summa aut sub caliditate remissa. Non est dare primum, quia si post a manet frigiditas, cum calidum approximatum frigido continue remittat frigidum, sequitur quod est dare remissius remississimo. Si vero detur quod in illo tempore medio sit sub calore maximo, tunc ante b est sub calore maximo, cuius oppositum supponitur. Si vero detur quod in illo tempore medio est sub calido remisso, cum calidum remissum non remittatur nisi per admixtionem frigidi, sequitur quod post a erit sub frigiditate; et certum est quod sub remissiori frigiditate quam prius, quia calidum continue remittit frigidum; et ita erit dare remissioem frigiditatem remississima frigiditate; quod est impossibile⁴⁵³ [...] Secundo, probatur eadem conclusio sic: quero aut inter remississimum frigidum et calidum summum est aliquod medium vel nullum; si nullum sit medium, tunc erit motus in instanti a frigido remississimo ad summum calidum; si detur quod sit medium, cum sit propinquius calido summo quam est frigidum remississimum, habebit minus de frigiditate, et sic erit dare remissioem frigiditatem frigiditate remississima, quod est impossibile [...] Et cum dicitur quod calidum remississimum non remittitur nisi per admixtionem frigidi, concedo ubi sit remissum per motum continuum; et tu dicis quod in tali mixtione erit minus de frigido quam in minimo frigido. Hic manifeste patet quod secundum distinctionem alias de frigido et calido isti socio in scriptis tradita, secundum quam opinionem est hic equivocatio de frigido: minimum enim frigidum quod accipitur primo, a quo incipit mutatio est in specie frigidi, istud autem quod miscetur cum calido non est in specie frigidi sed magis est dispositio ad frigidum. Et ita manifeste committit hic fallacia equivocationis et per idem et eodem modo ad secundam probationem, quia eodem modo concludit. Contra: illa dispositio ad frigidum que miscetur cum calido in illo tempore medio est in aliqua specie; et illa dispositio suscipit magis et minus, quia aliquid magis disponitur ad frigidum et aliquid minus. Illius ergo speciei in qua est illa dispositio est accipere frigidum remississimum; sit igitur subiectum aliquod sub minima dispositione ad frigidum et transmutetur ad summum calidum; in a ergo instanti est sub minima dispositione ad frigidum, et in b est sub summo calido. Quero tunc in tempore medio aut est sub calido summo, quod non contingit; aut sub calido remisso; et cum non remittatur nisi per admixtionem dispositionis ad frigidum, et illa dispositio continue remittatur per calidum agens, sequitur quod erit dare dispositionem remissioem remississima, quod est impossibile⁴⁵⁴ [...] Secundo, probata fuit conclusio sic: in minus albo per te est nigredo, separet Deus illam nigredinem ab albedine nihil addendo nec removendo de natura albedinis, et quero tunc an illa albedo sit albedo in summo vel albedo remissa. Si in summo, tunc quelibet albedo in natura sua est albedo in summo; et per consequens albedo in natura sua non suscipit magis et minus. Si dicis quod albedo que remanet nigredine separata sit albedo remissa, sequitur quod albedo est remissa et non per admixtionem contrarii⁴⁵⁵ [...] Unde probo conclusionem septimam que ponitur sub hac forma: quod formam alicuius speciei admisceri cum aliqua dispositione ad formam

453 85, 22-86, 15.

454 86,16-87, 16.

455 88, 25-89, 4.

contrariam, et tamen formam in summo gradu non admisceri cum eadem dispositione claudit contradictionem. Probatum primo sic: si frigiditas de specie frigiditatis admisceatur cum dispositione ad caliditatem, aut ergo frigiditas pura admiscetur cum illa dispositione aut frigiditas mixta. Si frigiditas mixta, capio illud quod est frigiditatis ibi tantum, et quero aut est frigiditas pura aut frigiditas mixta. Si mixta resolvo eam in ea ex quibus miscetur; sequitur quod vel procedetur in infinitum, quod est impossibile, vel quod frigiditas miscetur cum aliqua dispositione; et cum frigiditas pura non admiscetur cum eadem, est dicere quod frigiditas pura non admiscetur cum aliqua dispositione, et tamen quod miscetur cum eadem; ubi manifesta est contradictio⁴⁵⁶.

Anche le obiezioni alla soluzione difesa da Ockham sono riprese dal *Tractatus*:

Si dicis quod est frigiditas pura sed non est frigiditas in summo, quia aliqua pars frigiditatis deficit sibi, quia licet remissio formae sit per admixtionem contrarii tamen augmentatio est per unam additionem; contra: per cuius additionem fit [augmentatio] per eius amotionem fit remissio, igitur forma remittitur per solam remotionem partis a parte. Secundo sic: data illa opinione, nulla forma intenderetur, quia non forma prior, quia illa non fit maior per hoc quod aliquid sibi addatur; nec posterior, quia auctum debet manere sub utroque termino augmentationis; nec aggregatum ex eis, propter idem, quia illud aggregatum non manet sub utroque termino. Tertio, quia per te est dare primam partem albedinis adquisitae per motum. Supposito quod motus sit uniformis, in alio instanti post primum instans addatur alia pars: aut igitur aequalis aut maior aut minor. Si primo modo vel etiam secundo, in parvo tempore erunt infinitae albedines adquisitae eiusdem quantitatis, et ita albedo composita ex his erit infinita. Assumptum patet, quia infinita sunt instantia in [quibus] acquiritur alia pars eiusdem quantitatis [...] Quarto sic: velocitas motus naturalis [non] intenditur per additionem partis ad partem, quia prima pars motus velocis non manet in adventu secundae partis, quia hoc est contra rationem successivi. Quinto sic: accipio unum pugillum terrae purae. In illo pugillo est gravitas summa nullo modo mixta cum contrario. Addatur sibi nunc alius pugillus; certum est tunc quod gravitas non intenditur, quia gravitas summa non potest intendi, et tamen est ibi additio gravitatis ad gravitatem, et per consequens forma non intenditur per talem additionem⁴⁵⁷.

Nel *Tractatus*:

Huic respondet quod illa frigiditas est pura, nec ex hoc sequitur quod est frigiditas in summo, quia sibi deficit aliqua pars frigiditatis; et ideo est frigiditas remissa, et potest augeri per aliam partem frigiditatis. Et hec est responsio

456 60, 26-61, 11.

457 OCKHAM 1984, 812-813, 71-97.

sua, per quam credit evadere conclusiones sextam et septimam, scilicet quod forma intenditur per additionem partis eiusdem rationis. Sed contra istam responsionem, per quam credit sic evadere, arguo per 6 rationes. Primo, sic: per cuius additionem fit augmentatio vel intensio, per eius amotionem fit diminutio seu remissio; ergo si forma intendatur per additionem partis, sequitur quod forma remittatur per solam ablationem partis⁴⁵⁸ [...] Secundo, arguo sic: secundum istam opinionem nulla forma intenderetur, quia non forma prior, quia illa non fit maior per hoc quod aliquid sibi addatur; nec forma posterior, quia auctum debet manere sub utroque termino augmentationis, nec aggregatum ex hiis propter idem, quia illud aggregatum non manet⁴⁵⁹. Tertio, arguo ad idem sic: in quolibet instanti temporis mensurantis motum acquiritur aliqua forma, si ergo prior forma non corrumpatur, sequitur quod infinite forme eiusdem speciei erunt adequate in eodem subiecto simul, ut infinite albedines. Dicitur quod hoc non est inconveniens, quia nate sunt facere unum per se. Contra: numerus propriorum sensibilium presens sensui bene disposito potest percipi a sensu; ergo visus perciperet multas albedines in eodem subiecto adequate; quod non est verum. Item, omnes ille forme possunt esse eque perfecte, et per consequens tota albedo esset infinite perfectionis cum includat infinita distincta equalis perfectionis⁴⁶⁰ [...] Quinto sic: motus naturalis intenditur in fine per Philosophum, sive velocitas motus intenditur, et tamen non intenditur per additionem partis ad partem, quia prima pars motus vel velocitatis non manet in adventu posterioris, hoc enim esset contra rationem successivi. Sexto sic: accipiamus unum pugillum terre pure, in isto pugillo est gravitas summa nullo modo mixta cum contrario vel dispositione ad contrarium, et addatur sibi alius pugillus; certum est quod gravitas non intenditur, quia gravitas summa non potest intendi; et tamen ibi est additio gravitatis ad gravitatem; ergo forma non intenditur per talem additionem⁴⁶¹.

Si tratta, come i passi a confronto mostrano inequivocabilmente, di una ripresa da parte di Ockham dei punti salienti delle problematiche affrontate nel *Tractatus primus* di Walter Burley. Anche la diversa soluzione proposta circa il ruolo delle qualità nella produzione della sostanza credo che sia comunque rispettosa della posizione del più anziano collega: la riduzione della qualità a causa parziale nel cambiamento sostanziale potrebbe anche essere letta come una adesione di fondo a quanto sostenuto nel *Tractatus primus*; Ockham in effetti non ripropone, come aveva fatto Burley una distinzione tradizionale delle causalità, ma parla di causa parziale, mettendo così sullo stesso piano di causalità un principio accidentale e uno formale.

458 89, 16-25.

459 90, 19-23.

460 90, 24-91, 6.

461 91, 10-18.

Il debito nei confronti di Burley, inoltre, è in alcuni contesti completo, nel senso che Ockham riprende dal *Tractatus primus* sia le posizioni da lui difese sia le obiezioni mosse a queste stesse. E certo queste *quaestiones* sono la testimonianza più viva e filosoficamente rilevante della fortuna dello scritto di Walter Burley.

3. Il *Tractatus contra Burleum* di Corrado di Megenberg

Il *Tractatus primus* fu oggetto negli anni '70 del secolo XIV di un attacco da parte di Corrado di Megenberg⁴⁶², che nell'*explicit* viene indicato come «rector universitatis parisiensis»⁴⁶³, attestando così una certa circolazione dello scritto di Burley presso l'Università di Parigi negli anni successivi alla sua stesura. Nel capitolo primo della critica di Corrado lo scritto di Burley viene citato letteralmente in alcuni contesti, tanto che ho potuto sanare una lacuna nel suo scritto tradito dal codice viennese ricorrendo proprio al dettato del *Tractatus*⁴⁶⁴. Se Corrado è fedele nel riportare brani dallo scritto di Burley, diverso è il discorso sulla profondità delle sue risposte a quelli che egli presenta come argomenti a favore della tesi oggetto della sua critica.

Nel primo capitolo, organizzato come una vera e propria *quaestio*, la posizione difesa da Burley è riassunta nei due argomenti in favore che aprono il quesito e da quelli che seguono all'*argumentum quod non*, e cioè l'autorità di Aristotele nella definizione della contrarietà del decimo libro della *Metaphysica* – a ribadire subito l'estraneità, almeno secondo il pensatore tedesco, della proposta di Burley al *verbum* aristotelico⁴⁶⁵. Anzi credo che si possa affermare che la difesa della *communis opinio* aristotelica sulla contrarietà è quella che sta a cuore a Corrado, a prescindere da ogni tentativo di comprensione delle ragioni del pensatore inglese.

462 COURTENAY 1997 e la bibliografia indicata. Sulla critica a Burley alcune note in WÖHLER 2000, 63-70.

463 401.

464 376-377.

465 La soluzione di Burley, inoltre, è presentata come un'ipotesi peregrina: «de ista questione quidam dicunt, et sunt pauci, quod contraria sint eiusdem specialissime speciei», 377. Anche due riferimenti alla *Physica* di Aristotele (libri sesto e ottavo) quali autorità dei due *fundamenta* non mi sembra che trovino riscontri.

Così anche la ripresa dal *Tractatus primus* degli argomenti in favore dell'appartenenza dei contrari alla stessa specie, compresa la distinzione in argomenti desunti dalla logica, dalla filosofia naturale, dall'etica e dalla medicina, rivela una indubbia scarsa comprensione delle ragioni di Burley se non addirittura una volontà di renderne vana la coerenza. Il primo di questi argomenti è presentato in una forma molto abbreviata⁴⁶⁶, tanto da occultare totalmente il ragionamento di Burley. Che si tratti poi di una non perfetta comprensione del dettato dello scritto del filosofo inglese può essere confermato dalla risposta di Corrado a questo argomento nel capitolo quinto: in essa non si contesta la prova che caldo e freddo distano ugualmente dal massimo grado – e la stessa distanza permette di attribuire i contrari alla stessa specie –, ma si discetta sull'ultimo grado di una delle due qualità che corrisponde al primo della contraria e ai diversi *termini a quo* delle due alterazioni del *casus* proposto, dando l'impressione di una non compiuta comprensione del testo. Si deve comunque dare atto a Corrado di aver colto un aspetto della posizione di Burley, discostandosi da lui circa l'appartenenza dei contrari a specie diverse: egli ritiene una *consequentia ridiculosa*⁴⁶⁷ quella di attribuire alla stessa specie due agenti – *diversarum rationum* si sottolinea – che sono «equalis virtutis in agendo suos effectus in equali tempore»⁴⁶⁸, dimenticando che «operatio arguit formam» è uno dei capisaldi della filosofia aristotelica. Semplificando per volontà irrisoria, Corrado limita il criterio di riconoscimento dell'appartenenza alla stessa specie alla equitemporalità dell'azione, per cui un asino e un uomo che vengono partoriti nello stesso tempo appartenerebbero alla stessa specie. Nonostante una certa confusione in questa risposta, mi sembra che Corrado abbia colto una delle tesi più interessanti dello scritto di Burley: l'appartenenza dei contrari alla stessa specie, della quale uno è in realtà uno stato meno intenso del primo⁴⁶⁹.

Delle cinque *rationes physice* dello scritto di Burley Corrado riporta solo la terza e la quinta. La prima riguarda la necessità di attraversare tutta la scala dei

466 Viene ignorata tutta l'argomentazione relativa alla prova della premessa minore, rendendo in pratica incomprensibile l'argomento di Burley, cf. il testo Burlaeus, *Tractatus primus*, 40, 25-42,15.

467 393.

468 393.

469 Si tratta di un breve cenno: «nam terminus ad quem secunde est calor, sed terminus ad quem prime est frigus vel saltem remissius caloris quam in secunda (sc. alteratione)», 394.

colori quando nel cambiamento dal bianco al nero si ipotizzi la loro appartenenza a specie differenti; la seconda l'impossibilità che contrari della stessa specie siano più contrari di quelli appartenenti a specie diverse. Anche in questo caso la presentazione alquanto abbreviata degli argomenti di Burley non giova certo alla loro comprensione. E questo ha inevitabilmente una ricaduta sugli argomenti che Corrado porta contro queste *rationes* nel quinto capitolo.

Per quanto riguarda il primo dei due argomenti, Corrado si esibisce in una disquisizione sulle componenti elementari che determinano il colore e la sua variazione, che poco ha a che vedere con l'originale burleyano oggetto di critica; si tratta evidentemente di problematiche che suscitano l'interesse del filosofo tedesco, che si esibisce anche in citazioni di autorità forse desuete come le *Quaestiones naturales* di Nicolò Peripatetico. Nella risposta alla seconda *ratio* si introduce una inusuale quanto inopportuna distinzione all'interno dell'azione di una stessa qualità di intensità minore (*actio abiectiva* e *perfectiva*); un cenno anche alla *reactio*, senza che ve ne sia una benché minima utilità ai fini dell'argomentazione.

L'atteggiamento di Corrado nei confronti degli argomenti di Burley è emblematico nella risposta al quarto argomento, quello desunto dalla morale per cui l'*habitus* bellicoso sembra giustificare l'appartenenza alla stessa specie della virtù (combattere per fini nobili) e del vizio (combattere per denaro): in questo caso il filosofo inglese aveva esplicitamente escluso la considerazione della causa finale, che Corrado nella risposta ritiene al contrario ineludibile per l'attribuzione dei due elementi considerati a specie differenti.

L'argomento desunto dalla medicina è appena accennato e nella risposta finale Corrado ricorre ancora ad una distinzione, quella tra *oppositio relativa* e *oppositio correlativa*, che difficilmente può essere considerata un argomento in favore alla sua convinzione, opposta a quella di Burley.

In risposta al sesto argomento in favore all'appartenenza dei contrari ad una stessa specie, basato sul fatto che sono percepiti da uno stesso organo di senso (il bianco e il nero dalla vista, il dolce e l'amaro dal gusto) per cui la contrarietà viene ricondotta ad una differenza nel tatto - «propter equivocationem in tangibilibus»⁴⁷⁰ - Corrado sembra ignorare completamente l'efficacia di que-

470 379.

sto argomento, indulgiando sulle potenzialità della carne nel recepire diversi stimoli, che influenzano la percezione tattile.

Le ultime due risposte riguardano i due argomenti che Corrado ha posto prima dell'*oppositum*, ritenendoli evidentemente molto efficaci a difendere la posizione di Burley. La risposta al primo, nella sua estrosità, attesta comunque una lettura da parte di Corrado del *Tractatus primus*; in essa il filosofo tedesco riprende da Burley la distinzione tra *quod* e *quo* all'interno delle causalità formale e strumentale, applicandola alla quantità – che difficilmente può essere inclusa nella nozione di contrarietà tra gli agenti nel processo di aumento e diminuzione: attraverso questa distinzione Corrado può evocare anche all'interno di questo cambiamento l'aspetto qualitativo, che egli ritiene dominato dalla contrarietà. Per Corrado il processo di aumento/diminuzione può essere analizzato non solo come *mutatio*, ma anche come *motus*, in quest'ultimo caso i termini del cambiamento sono considerati contrari, diversamente da quello che avviene considerando il cambiamento quantitativo una *mutatio*. Non mi sembra che in questo contesto Corrado tenga conto della usuale distinzione tra *motus*, successivo, e *mutatio*, istantanea; a me sembra che questa risposta sia piuttosto confusa; ma forse mi sbaglio: Corrado rivendica la propria competenza a disquisire di questo tipo di cambiamento rimandando ad un suo trattato, non ancora ritrovato, il *De condensatione et rarefactione*⁴⁷¹.

La risposta al secondo argomento iniziale, quello relativo alla mancanza di contrarietà tra i colori, è liquidata brevemente introducendo tale contrarietà tramite l'attribuzione alla luce e all'ombra di un ruolo formale e al tempo stesso materiale, che secondo il pensatore tedesco assicura il cambiamento della specie ai colori che ne risultano. Se capisco bene il ragionamento di Corrado, il sottrarre alla luce il ruolo di principio formale, sembra garantire un cambiamento nella tavola cromatica tale da ipotizzare una diversità di specie per i diversi colori; se così fosse, non si deve certo sottovalutare l'ardire filosofico di Corrado, che comunque si avvale anche dell'autorità delle *Quaestiones naturales* di Nicolò Peripatetico.

La presenza testualmente certificabile del *Tractatus primus* si esaurisce in questi due capitoli dello scritto di Corrado, che nei tre restanti presenta le pro-

471 400.

prie convinzioni in fatto di contrarietà, a partire dal capitolo secondo che contiene una singolare divisione dei diversi tipi di contrarietà. Quella più generica riguarda addirittura i tre principi degli enti – forma, materia e privazione –, che Corrado considera contrari forse in ossequio ad un passo della *Physica* qui ricordato⁴⁷². Certo risulta veramente difficile applicare a questo tipo di contrari il metodo di riconoscimento tipico, anche qui ricordato, «*impossibilia extrema simul et semel in eodem secundum idem sui respectu eiusdem*». Il secondo tipo, i *contraria proprie*, hanno una connotazione più precisa e più comprensibile: due forme appartenenti allo stesso genere che «*eidem simul inesse non possunt*». La contrarietà *magis proprie* è caratterizzata dall'immediatezza della differenza specifica tra diversi elementi, contrarietà determinata da qualità prime; l'esempio – il dolce e l'amaro – non mi sembra molto felice, in quanto tra questi non sarebbe difficile isolare una qualità media, che inficerebbe subito la distinzione di Corrado. Anche i contrari *maxime proprie* non sembrano esenti da problemi: la caratterizzazione richiede, infatti, una differenza formale già nella definizione, per cui la soluzione di Burley viene subito ritenuta impraticabile; la precisazione che tale tipo di contrarietà si verifica solo tra qualità prime mi sembra che confermi il fatto che Corrado ha proprio di mira la proposta del filosofo inglese relativa all'appartenenza dei contrari alla stessa specie.

In appendice a questa quadruplici distinzione Corrado, dopo aver evocato la definizione aristotelica della contrarietà del decimo libro della *Metaphysica*, inserisce un'ulteriore distinzione basata sulle modalità di riscontro della contrarietà, vale a dire l'esperienza sensibile e l'elaborazione intellettuale, quest'ultima necessaria per coppie come virtù e vizio, avarizia e liberalità.

Il capitolo terzo è dedicato a specificare le modalità che permettono di arguire la differenza specifica. Dopo aver escluso la causalità efficiente prossima dal criterio per poter concludere la diversità della specie nell'effetto⁴⁷³, Corrado afferma che le «*potentie valentes ad opposita*» possono anche produrre effetti di specie diversa⁴⁷⁴. L'andamento altalenante delle argomentazioni prosegue

472 389-380.

473 Con un'esemplificazione curiosa: il calore generato dal fuoco o dall'azione del sole sulla paglia con l'ausilio di uno specchio e le figure di animali che possono trovarsi in natura sulle gemme, ma anche essere scolpite artificialmente.

474 Anche in questo contesto troviamo un'esemplificazione quanto meno curiosa: l'azione di tali potenze sulla volontà umana, che, in quanto libera, può determinarsi ovviamente

con l'ammissione della necessità per alcuni enti di essere causati da agenti della stessa specie (l'uomo dall'uomo) o anche da specie differenti come le rane generate *ex putri* grazie all'effetto dei corpi celesti. Al momento di ribadire l'esclusione della causalità efficiente prossima dal criterio di riconoscimento della specie dell'effetto Corrado ci informa che di tutto questo la spiegazione va cercata «*ex natura rerum*»⁴⁷⁵; oltre a sottolineare che anche la causalità efficiente remota non è utile per determinare l'appartenenza o meno dell'effetto alla stessa specie della causa. Neppure la materia prima può offrire un criterio per determinare la specie, al contrario di quella prossima, dal momento che un pero non può nascere dal seme di olivo, né quest'ultimo dal seme di un bove. Questo ruolo secondo Corrado è sostenuto dalla dipendenza della materia prossima dalla forma, come affermato anche da Averroè⁴⁷⁶; ed è proprio la forma, anche attraverso la finalità da essa determinata, a costituire l'elemento che permette di attribuire i risultati dell'azione ad una specie identica o diversa dall'agente. Certo la trattazione è tutt'altro che profonda: sono recuperate sia pure in modo non sistematico, alcune soluzioni classiche, come la sola distinzione a livello materiale tra agente ed effetto, sufficiente a permettere l'attribuzione dei due elementi alla stessa specie, oppure l'attribuzione a specie diverse di agente ed effetto quando le forme siano specificamente diverse (il problema, appunto, affrontato da Burley). La conclusione è veramente disarmante: qualora la causa efficiente, la materia prossima, la forma e il fine appartengano alla stessa specie, anche l'effetto sarà della stessa specie.

Quella che potremmo definire 'non profondità' del procedere di Corrado è testimoniata anche dalle conclusioni che egli presenta in merito al quesito nel quarto capitolo. La prima si riferisce alla nozione di contrarietà più ampia, per cui sembra scontata la conclusione secondo la quale *privatio* e *habitus* e *ens* e *non ens* non possono appartenere alla stessa specie⁴⁷⁷. Le tre conclusioni con le quali

ad oppositum di quello che prevederebbe l'azione di tali potenze.

475 385.

476 385; interessante il riferimento a Roberto Grossatesta sull'obbedienza della materia ai fini determinati dal principio formale, 383.

477 E comunque la qualificazione di «*ridiculum*» evocata da Corrado si adatterebbe senza problemi a questa soluzione, dal momento che a) risulta molto improprio comparare una cosa esistente con qualcosa che non esiste; b) non necessariamente la *privatio* appartiene ad una specie dell'*habitus*, come è facilmente riscontrabile nel mutamento relativo all'intensità.

si apre il capitolo non contengono argomenti contro la proposta di Burley, ma si limitano a registrare quella che è la *communis opinio* sulla appartenenza dei contrari a specie diverse. Le prima delle sei proposizioni che Corrado presenta a sostegno della sua posizione permette, credo, di arguire che in qualche modo il pensatore tedesco abbia capito quanto proposto da Burley: la prima conseguenza che egli rimprovera all'attribuzione dei contrari ad una stessa specie è quella di ridurre la variazione tra contrari a livello di semplice maggiore o minore intensità. E sull'intensità e sui gradi delle qualità insistono anche altre *propositiones* e *rationes*, non sempre facilmente riconoscibili come pertinenti alla discussione.

Rimangono comunque anche in questa serie di *propositiones* e *rationes* tracce evidenti della lettura del *Tractatus primus* da parte di Corrado. Nella quinta *ratio* l'esemplificazione riguarda la salute e la malattia, forse echeggiando la *ratio medicinalis* del *Tractatus*⁴⁷⁸; nella seguente ci si riferisce alla virtù e al vizio, forse avendo in mente la *ratio moralis* del *Tractatus*⁴⁷⁹.

4. Alcuni commenti ad Aristotele del secolo XIV

Anche considerando lo stato del testo del *Tractatus primus* risulta arduo cercare tracce della sua presenza all'interno dei dibattiti successivi, con la sola ovvia eccezione di quanto abbiamo visto per il commento alla *Physica* di William Ockham e nella critica di Corrado di Megemberg. I risultati delle mie ricerche su i commenti alla *Physica* di Giovanni Buridano, Nicole Oresme, Alberto di Sassonia e Marsilio di Inghen sono veramente magri: una presenza sicura la possiamo trovare solo nel commento alla *Physica* di Oresme dove la proposta di Burley di considerare i contrari appartenenti alla stessa specie è menzionata, sia pure senza l'attribuzione al pensatore inglese; si tratta di un contesto molto interessante all'interno della *quaestio* 8 sul quinto libro⁴⁸⁰, nel quale Oresme riprende la teoria burleyana della successione delle forme, nei confronti della quale si mostra un notevole interesse e senz'altro una preferenza rispetto alla soluzione

478 391 per la critica di Corrado; 50 per il *Tractatus*.

479 392 per la critica di Corrado; 49-50 per il *Tractatus*.

480 ORESME 2013, 617-621. V. anche CAROTI 2014.

che prevede il cambiamento dell'intensità non come una successione graduale della qualità, bensì come un cambiamento a livello di soggetto della qualità⁴⁸¹:

Pro istis rationibus, quamvis posse<n> evadi concedendo quedam que <non> videntur inconvenientia, videtur tamen quod illa opinio sit irrationalis, quia rationes sunt magis apparentes quam solutiones. Ideo alia via est, quam ponit Gualterus, quod contraria non sunt simul, nec manet ullo modo eadem forma per totam unam alterationem, sicut isti ponunt, sed continue in aliquo instanti, dum est alteratio, est nova qualitas⁴⁸².

Il riferimento che più ci interessa qui si trova nella critica di questa soluzione⁴⁸³; il quarto argomento:

Quarto, videtur difficile in calefactione, si in quolibet instanti etc. quando mutabitur de caliditate in frigiditate<m>, et quando variabuntur in specie, quia irrationale esset quod in quolibet instanti esset una distincta ab alia. Etiam <in> quibuscumque duobus instantibus non est maior distantia <a caliditate> in uno ad caliditatem in alio quam in aliis duobus <instantibus equaliter sumptis>, si alteratio est uniformis. Et ideo dixerunt aliqui quod contraria sunt eiusdem speciei⁴⁸⁴.

Il continuo variare della qualità nel processo di alterazione non coinvolgerebbe secondo questa soluzione specie diverse, ma solo gradi diversi di intensità. Credo che in questo contesto il filosofo francese mostri una puntuale conoscenza del *Tractatus*, e in modo particolare della quarta conclusione.

481 «Tunc intellectus positionis eius est quod caliditas bene successive introducitur secundum partes quantitativas, sed non secundum partes graduales, que sint partes talis forme. Bene tamen, si calidum debeat fieri frigidum, caliditas remittitur non per deperditionem alicuius gradus, sed quia aliter se habet, et subiectum disponitur ad receptionem contrarii; postea in aliquo instanti tota simul <non> gradualiter, desinit esse, et frigiditas incipit esse, que intenditur postea, non per additionem sicut prius, sed per meliorem<m> dispositionem subiecti», ORESME 2013, 618.

482 ORESME 2013, 620-621.

483 «Quamvis non posset demonstrari contra illam opinionem, tamen videtur inconveniens quod infinite res in parvo tempore producantur a calido», ORESME 2013, 621.

484 ORESME 2013, 621. V. anche la *quaestio* 6 sul primo libro «Utrum omne accidens habeat subiectum adequatum, loquendo secundum viam positam in questione precedente», ORESME 2013, 40-47; «Modo multe rationes essent contra hoc, sed Gualterius solvit eas, et adhuc solveret facilius secundum istam viam», ORESME 2013, 42; v. anche *quaestio* 15 sul quarto libro della *Physica* «Utrum in rarefactione requiratur nova quantitas, et similiter in condensatione deperdatur precedens», 521-527, in particolare 525.

Il problema della contrarietà è affrontato da Oresme anche nella *quaestio* 6 sempre sul quinto libro della *Physica*⁴⁸⁵ e anche in questo caso il ruolo della diversità della specie è sostituito con la differenza dell'intensità dei gradi delle qualità:

Modo impossibilitas non venit ex specie sed exclusive ex gradibus; et sic diceretur quod non quelibet caliditas est contraria cuilibet frigiditati, sed solum sub illis gradibus sub <quibus> sunt impossibiles, sicut posset declarari exemplo <de> sursum et deorsum⁴⁸⁶.

Nella *quaestio* 3 sul secondo libro della *Physica*⁴⁸⁷ Oresme sottoscrive alla posizione di Duns Scoto, secondo la quale un accidente non produce né una forma accidentale e tanto meno una sostanziale⁴⁸⁸; la seconda obiezione a questa posizione sembra riconoscere la possibilità alla qualità caldo di generare la sostanza fuoco:

Secundo, illud debet dici causa alicuius, quo posito, ubicumque ponatur, sequitur talis effectus, et illud est huius<modi>; sed ubicumque ponatur calor in aqua, sive in igne, sequitur calefactio, si sit passum approximatum; immo possibile est <quod> ubicumque ponatur sequitur generatio ignis, si sit satis intensus calor et materia sit applicata, sicut patet in speculo concavo, et sic de aliis⁴⁸⁹.

La risposta a questa obiezione limita comunque l'azione delle qualità ad una causalità strumentale⁴⁹⁰.

485 ORESME 2013, 602-608: «Utrum contraria sint simul in eodem».

486 ORESME 2013, 607.

487 ORESME 2013, 183-189: «Utrum definitio nature sit bona in qua dicitur “natura est principium <et causa> movendi et quiescendi eius in quo <est> primo et per se <et non secundum accidens>”».

488 «Ultimum corollarium est quod accidens in virtute propria non producit aliquam formam, nec substantialem nec accidentalem, sed omnis <forma> principaliter est a substantia», ORESME 2013, 187.

489 ORESME 2013, 187.

490 «Ad secundum nego assumptum, scilicet quod illud sit causa quo posito etc. Et do instantiam in exemplo; quia capi<a>tur corda qua trahitur navis, tunc cuicumque moventi forti adaptetur, sicut homini vel equo, movetur <navis>; et hoc non nisi instrumentaliter, quia non sequitur quod corda trahat navem», ORESME 2013, 188.

Nel commento al secondo libro del *De generatione et corruptione* si affronta anche il tema del contributo degli elementi nella formazione del misto; in quello di Nicole Oresme⁴⁹¹ la seconda *conclusio* esclude categoricamente la possibilità per un accidente di produrre una sostanza:

Secunda conclusio: quod nullum accidens est principale productivum alicuius substantie nec potest esse. Probat per rationem adductam, quia tunc esset natura; et etiam si non potest producere accidens, fortiori ratione nec substantiam etc. Et potest confirmari, quia agens principale et causa est nobilior effectu vel saltem eque nobilis, et accidens est in infinitum ignobilius quam substantia, igitur etc.⁴⁹²

Nel commento di Giovanni Buridano al secondo libro del *De generatione et corruptione*⁴⁹³ tra gli argomenti per una soluzione positiva troviamo ricordato il ruolo delle qualità elementari come principali agenti rispetto alla sostanza, anche sulla base dell'autorità di Aristotele (*De sensu*, 4, 441b11-15; A.A., 197, 17); diversamente dal commento di Oresme, qui si fa riferimento anche al problema dell'attività degli elementi dopo la consacrazione delle specie del pane e del vino, che ha avuto una probabile risonanza anche nella discussione del *Tractatus*:

Cum ex actionibus elementorum ad invicem proveniunt mixta, oportet quod in illo proventu agentia principalia sint vel substantiae elementorum vel qualitates eorum dictae; sed non substantiae elementorum. Probo primo per Ari-

491 II, q. 12, «Utrum qualitates prime sint principia activa in generatione mixti», ORESME 1996, 267-274. La prima *ratio quod sic* richiama il ruolo delle qualità prime delle sostanze: «et arguitur quod sic, quia per istas qualitates elementa agunt et patiuntur ad invicem et habent contrarietatem, igitur iste qualitates sunt principia activa mixtorum et mixtionis», ORESME 1996, 267.

492 ORESME 1996, 269. La somiglianza del fuoco prodotto con il calore è da ascriversi alla sola causalità strumentale: «Si obiciatur contra, quia illud est principale agens cuius effectus est similis, modo si ignis calefacit, caliditas est similis caliditati. Respondeo negando maiorem, ymmo sepe effectus assimilatur cause instrumentali magis quam principali», ORESME 1996, 269. Nella risposta al primo argomento *quod sic* Oresme riconosce il ruolo strumentale delle qualità elementari: «Ad primum, concedo quod elementa agunt per qualitates istas tamquam per instrumenta», ORESME 1996, 273.

493 BURIDANUS 2010, II, q. 12, 249-255: «Utrum calidum, frigidum, humidum et siccum, id est quattuor primae qualitates, sint principalia agentia in generatione mixtorum». La q. 6, sempre sul secondo libro «Utrum caliditas aeris et caliditas ignis sunt eiusdem rationis sive eiusdem speciei, differentes solum secundum intensius et remissius» affronta un problema che potrebbe far pensare alla terza conclusione del *Tractatus* di Burley, ma nel testo non troviamo elementi che possano permettere una comparazione.

stotelem in *De sensu et sensato* dicentem quod ignis non agit calefaciendo in quantum ignis, sed in quantum calidus. Et manifestum est quod si ignis esset frigidus, ipse frigefaceret sicut aqua calida calefacit; igitur non substantia, sed qualitas principaliter agit. Et hoc apparet maxime in sacramento altaris, in quod accidentia quamvis nullam habent substantiam subiectam sibi, easdem vel similes operationes habent ac si haberent substantiam sibi subiectam. Caliditas enim in sacramento altaris calefaceret et frigiditas frigefaceret et gravitas moveret deorsum. Igitur huiusmodi qualitates sunt principalia activa talium motuum vel transmutationum⁴⁹⁴.

Dopo aver escluso il ruolo degli elementi nella formazione del misto⁴⁹⁵, Buridano sembra comunque ammettere un certo ruolo alla qualità, almeno in riferimento alle specie consacrate⁴⁹⁶.

5. Walter Burley e Jacopo da Forlì

Come Corrado di Megemberg anche Jacopo da Forlì⁴⁹⁷ critica il filosofo inglese, e in modo particolare la sua soluzione nel dare conto dell'*intensio* e della *remissio*; ma tra i due critici c'è una differenza abissale per quanto riguarda l'argomentazione di tali critiche. Lo scritto del filosofo e medico italiano ha delle tracce inequivocabili dell'origine accademica del lavoro⁴⁹⁸, il che giustifica ampiamente la maggior coerenza sia nella presentazione delle convinzioni di Burley circa questa materia, sia delle critiche.

494 BURIDANUS 2010, 250.

495 «Secundo quia: factum non potest esse nobilius et superioris ordinis quam sit suum principale agens vel quam sint sua principia agentia; sed multa mixta et maxime animata sunt multo nobiliora elementis et superioris ordinis; igitur elementa non possunt poni principalia agentia in generatione huiusmodi mixtorum», BURIDANUS 2010, 251; anche se riferito agli elementi e non alle loro qualità, il principio che l'effetto non può essere superiore alla causa si applica anche alle qualità accidentali rispetto alle sostanze.

496 «Octava conclusio: substantia ignis non est principale calefactivum aquae vel hominis, quia terra si esset calefacta aut ferrum si esset calefactum, ita calefaceret sicut ignis; et si caliditas esset sine substantia et per consequens sine substantia ignis, adhuc calefaceret, ut experimur in sacramento altaris», BURIDANUS 2010, 254.

497 ROUDAUT 2022, 206-207.

498 «Ista que dixi contra istum venerabilem doctorem volo dixisse cum supportatione melius dicentium et gratia exercitandi mentes studentium que etsi non sint demonstrativa dabunt tamen aliis modum subtilius investigandi», 418, in questo capitolo i rimandi al primo volume sono riferiti al testo di Jacopo.

Jacopo utilizza sia il *Tractatus primus*, cui si rivolge come a un *Quodlibet*⁴⁹⁹, sia il *De intensione et remissione* di Walter Burley, riportandone alcuni passi anche letteralmente; per questo ho ritenuto utile presentare il testo in appendice del primo volume, accompagnato dai rimandi ai due scritti del filosofo inglese oggetto di critica. Pur se la maggior parte dei passi riportati da Jacopo proviene dal *De intensione et remissione*, mi soffermerò qui in modo più analitico su quelli da *Tractatus primus*, lasciando al futuro editore del *De intensione et remissione* l'onore e l'onere di un'analisi che comprenda questo scritto di Burley.

I riferimenti al *Tractatus primus* sono concentrati nelle critiche che seguono alla presentazione della soluzione proposta da Walter Burley, riassunta sulla base del *De intensione et remissione*⁵⁰⁰. La prima citazione dal *Tractatus* costituisce la risposta ad un'obiezione alla seconda conclusione in favore della soluzione di Burley desunta da *De intensione et remissione*:

Primo, arguo contra secundam conclusionem sic: si in motu ad formam intensibilem est continue alia forma etc., sequitur quod idem numero esset producedens et productum respectu eiusdem; sed hoc est impossibile, quia tunc idem esset naturaliter prius et posterius; igitur etc. Et tenet consequentia, quia producens respectu eiusdem est naturaliter prius producto; sed principalis consequentia probatur posito quod caliditas a agat in frigiditatem b et econtra frigiditas b reagat in caliditatem a, et sit nunc medium instans illius actionis; et arguitur sic: caliditas a nunc primo est producta et nihil egit in a nisi frigiditas b, ut pono; igitur caliditas a nunc primo est producta <a> frigiditate b, similiter frigiditas b nunc primo est producta, et nihil egit in b nisi caliditas a; igitur frigiditas b est producta nunc primo a caliditate a, et econtra caliditas a a frigiditate b. Ergo patet quod fuit probandum⁵⁰¹.

A questa obiezione Jacopo oppone la risposta di Burley, desunta dal *Tractatus*, cui sono ispirate anche le successive obiezioni, come esplicitamente dichiarato dall'autore:

499 409. Si tratta, forse, di una titolazione che testimonia in modo molto efficace la complessità dello scritto burleyano, cui ho accennato all'inizio di questo commento, e dello stato, diciamo fluido del testo.

500 La posizione è riassunta in tre *Conclusiones* (403-407), cui seguono dei *Correlaria* e quindi delle obiezioni e risposte riprese dagli scritti di Burley all'interno delle quali troviamo le citazioni dal *Tractatus primus*.

501 408; da: BURLAEUS 1496, *De intensione*, V, 11va.

Pro solutione huius argumenti ponit Burleus istam conclusionem: quod non necessario in primo instanti in quo res permanens habet esse, pro tunc habet generans aut producens illam, licet necessario ante habuerit, immo possibile est quod res permanens producta nunc primo est, et tamen illud quod per se egit ad productionem illius nunc primo non est. Istam conclusionem probat predictus doctor questione secunda sui *Colibeti* quinque rationibus, et ego addam sextam⁵⁰².

Come già rilevato, Jacopo dichiara la sua fonte indicandola con il titolo di *Quodlibet*. Credo che si debba rilevare il fatto che Jacopo accomuna i due scritti del filosofo inglese, considerandoli un unico contributo alla discussione sull'*intensio* e *remissio*. Jacopo non è dunque interessato al differente stato di elaborazione dei due scritti – di cui comunque mostra di cogliere la diversità proprio con l'attribuzione del titolo di *Quodlibet* al *Tractatus primus* – privilegiando l'aspetto teoretico al formato della scrittura.

Il testo del *Tractatus* cui si riferisce la citazione di Jacopo:

Huic rationi respondi et dixi quod in illo instanti ultimo temporis mensurantis totam transmutationem elementorum ad invicem non requiritur agens pro tunc inducens formam, quia pro tunc forma est inducta, et ideo pro tunc non requiritur inducens; inductum enim non oportet inducere, sicut non oportet agere acta, sed sufficit quod fuit inducens in toto tempore precedenti. Et quia istud videbatur quibusdam dubium, ideo probo istam conclusionem secundam per quinque rationes⁵⁰³.

Il primo argomento tra quelli esibiti da Burley nel *Tractatus* in favore della non necessaria presenza di una causa agente al momento della acquisizione di una nuova forma al termine di un'alterazione e ripreso nel suo scritto da Jacopo è abbastanza fedele al dettato originale:

Primo, ipse arguit sic: quodcumque aliquid non repugnat alicui, pro nullo instanti sibi repugnat; sed forma aliquando non repugnat esse sine agente seu producente; igitur pro nullo instanti sibi repugnat; et per consequens nec primo instanti sui esse. Probatur primo, quia est contradictio dicere hoc non repugnat, et hoc pro aliquo instanti repugnat; secundo, quia repugnantia ex parte rei est ex parte nature rei; igitur nulla facta variatione ex parte nature

502 409.

503 Burlaeus, *Tractatus primus*, 30, 21-27.

rei non fiet variatio repugnantie; sed eadem est natura forme permanentis in primo instanti sui esse et continue post; igitur si post non repugnat esse sine agente, nec ante; sed notum est quod post non repugnat, igitur etc.⁵⁰⁴;

nel *Tractatus*:

Prima ratio est hec: cui non repugnat aliquid pro uno instanti, sibi pro nullo instanti repugnat illud; sed forme producte in aliquo instanti in quo est producta non repugnat non habere causam agentem eam; ergo forme producte pro nullo instanti repugnat non habere causam agentem. Maior est manifesta, quia repugnantia est ratione naturarum, sed nature manent eedem semper; et si pro aliquo instanti aliqua non repugnant, sequitur quod pro nullo instanti illa repugnant. Minor probatur, quia forme producte post primum instans in quo est producta non repugnat non habere causam efficientem, ut patet manifeste de qualibet forma permanente⁵⁰⁵.

Il secondo ribadisce quella possibilità sulla base della differenza tra forme permanenti e successive:

Secundo, probatur eadem conclusio sic per differentiam que ponitur inter formam successivam et permanentem, scilicet quod forma successiva non est tota simul secundum omnes partes eius, sed continue est aliqua eius pars in fieri; ideo forma successiva semper requirit causam agentem; sed forma permanens est tota simul; ideo quando facta est, non requirit agens, sed in primo instanti sui esse ipsa est facta complete sive producta; igitur etc.⁵⁰⁶;

nel *Tractatus*:

Secundo potest hoc probari per differentiam inter formam successivam et formam permanentem, que est talis: forma successiva, quia non est tota simul, sed semper aliqua pars eius est futura et in potentia, ideo forma successiva semper, dum est, requirit causam efficientem; sed forma permanens, eo quod est tota simul, ideo, quando facta est non requirit causam agentem, eo quod tota forma iam habita est⁵⁰⁷.

504 409.

505 Burlaeus, *Tractatus primus*, 31, 3-11.

506 409.

507 Burlaeus, *Tractatus primus*, 31, 12-17.

Il terzo argomento richiama la mancanza di potenzialità nella forma alla fine dell'alterazione, il che giustifica la non necessità di ipotizzare una causa agente in quel momento:

Tertio sic: in primo instanti forme permanentis materia non est in potentia ad ipsam; igitur pro tunc non requiritur agens ipsam formam. Consequen-
tia tenet, quia non est agens sine potentia materie ad recipiendam actionem
agentis; et antecedens patet, quia in illo instanti materia est actu informata
illa forma; igitur pro tunc non est in potentia ad illam; si enim tunc esset in
potentia ad illam, tunc posset illam de novo recipere; et sic forma que est
producta posset de novo produci; quod est impossibile⁵⁰⁸;

nel *Tractatus*:

Tertio probatur eadem conclusio sic: in illo instanti in quo non remanet in
materia potentia ad formam non requiritur agens pro tunc inducens formam,
quia quancumque materia non potest recipere formam, pro tunc agens
non potest aliquam inducere formam in materia, et non requiritur agens ad
inducendum formam pro illo tunc pro quo non potest formam inducere; sed
in primo instanti in quo forma est inducta in materia non remanet potentia
in materia ad illam formam; ergo etc. Probatio minoris, quia per Commen-
torem primo *Physicorum* potentia ad formam corrumpitur in adventu illius
forme; cum ergo in primo instanti inductionis forme forma est in materia,
sequitur quod in illo instanti non remanet potentia ad istam formam. Et ite-
rum: si potentia ad illam formam tunc remaneret, sequitur quod illa forma
posset adhuc iterum induci in materia; et ita eadem forma posset bis induci
in materia, quod est impossibile⁵⁰⁹.

Come si vede il testo di Jacopo è più breve ed omette la citazione di Aristotele. La quarta *ratio* richiama il parallelismo tra generazione *subita* e corruzione, per la quale ultima non è richiesto un agente al momento in cui si verifica:

Quarto, sic: non magis generatio subita requirit agens sive generans in primo
instanti sui esse quam corruptio subita corrumpens; sed corruptio subita non
requirit corrumpens in primo sui esse; igitur etc. Maior patet; et minor pro-
batur, quia elementa in generatione mixti se corrumpunt, et tamen in primo
instanti sue corruptionis ipsa non sunt⁵¹⁰;

508 410.

509 Burlaeus, *Tractatus primus*, 31, 20-32, 6.

510 410.

nel *Tractatus*:

Quarto probatur principalis conclusio sic: non magis generatio subita requirit generans in actu pro instanti generationis subite quam corruptio subita requirit corrumpens in actu pro instanti corruptionis subite; sed corruptio subita non requirit corrumpens in actu in instanti corruptionis subite; ergo etc. Maior patet; et probo minorem: nam elementa per transmutationem eorum ad invicem corrumpunt se, nec hoc negat aliquis; sed pro instanti corruptionis subite elementorum elementa non sunt in actu, sed sunt corrupta; ergo etc.⁵¹¹.

Il quinto ed ultimo argomento evoca la *reactio*, che si verifica anche quando la qualità che ne è responsabile viene corrotta dall'agente cui è ascritta l'azione principale:

Quinto, ponatur quod calidum agat in frigidum donec ipsum corrumpat, et frigidum reagat in calidum; tunc in primo instanti non esse frigidi erit aliqua frigiditas primo prouducta a frigido in calidum, et tamen pro tunc id frigidum non erit; igitur sequitur conclusio. Antecedens probatur, quia tunc terminabitur actio frigidi; igitur tunc primo erit inductus terminus illius actionis, sed iste non est nisi frigiditas; igitur etc.⁵¹²;

nel *Tractatus*:

Quinta ratio est ista: ponamus quod calidum intensum agat in frigidum remissum quousque illud frigidum corrumpatur; manifestum est ex doctrina Aristotelis quod passum communicans in materia cum agente reagit. In ultimo ergo instanti temporis mensurantis transmutationem factam a frigido in calidum, aliquid est primo inductum a frigido in calidum, quia terminus illius totius alterationis tunc primo est inductus, et tamen pro tunc non habet agens inducens illum terminum, quia in illo instanti frigidum est corruptum; ergo eodem modo erit in inductione forme substantialis, scilicet quod pro instanti inductionis subite forme substantialis non requiritur agens vel inducens pro tunc⁵¹³.

La maggiore concisione del dettato di Jacopo mi sembra che risulti meno percipua del testo di Burley. Il sesto argomento, come dichiarato esplicitamente è

511 Burlaeus, *Tractatus primus*, 32, 21-33, 2.

512 414.

513 Burlaeus, *Tractatus primus*, 33, 3-12.

formulato da Jacopo. Esaurita la presentazione degli argomenti a favore della non necessità della presenza di un agente al momento del cambiamento formale che conclude un'alterazione qualitativa, Jacopo riprende, sempre dal *Tractatus primus* di Burley, alcune auto-obiezioni nei confronti della propria soluzione. La prima, più che un argomento, è nel *Tractatus* l'introduzione alla *secunda conclusio*:

Primo, quia communiter doctores philosophie facientes difficultatem de generatione mixti ex elementis dicunt quod in primo instanti generationis forme mixti ipsa non producitur ab elementis, quia tunc primo elementa sunt corrupta; ideo dicunt quod forma mixti producitur tunc a virtute celesti⁵¹⁴;

nel *Tractatus*:

Viso de prima conclusione principali videndum est de secunda. Quidam enim doctores faciunt difficultatem de generatione mixti ex elementis, quid scilicet inducit formam substantialem mixti in ultimo instanti temporis mensurantis totam transmutationem ad invicem. Non enim potest dici quod in illo instanti in quo subito inducitur forma mixti, quod inducitur ab ipsis elementis, quia in illo instanti elementa sunt corrupta, et ita in illo instanti non sunt; et quod non est nihil inducit. Ideo currunt ad celum tamquam ad ultimum refugium, dicentes quod in illo instanti ultimo celum inducit formam mixti⁵¹⁵.

La seconda è più pertinente, in quanto rivendica il rispetto del principio di causalità, per il quale ogni effetto – come la generazione della forma sostanziale al termine dell'alterazione qualitativa – esige la presenza di un agente:

Secundo, quilibet effectus particularis in actu requirit causam particularem in actu; sed quilibet generatio subita vel inductio rei permanentis est effectus particularis in actu; igitur etc.⁵¹⁶;

nel *Tractatus*:

Sed contra hoc arguitur, quia effectus particularis et in actu requirit causam particularem et in actu; sed illa inductio vel generatio subita est effectus particularis et in actu; ergo etc.⁵¹⁷.

514 411.

515 Burlaeus, *Tractatus primus*, 30, 12-20.

516 411.

517 Burlaeus, *Tractatus primus*, 33, 20-22.

Anche la terza obiezione è rivolta al mancato riconoscimento della necessità di un agente al momento della generazione della forma sostanziale:

Tertio, quilibet actus secundus quandocumque est requirit agens in actu; sed cuiuslibet forme permanentis productio est actus secundus; igitur etc. Patet consequentia cum maiori, quia actus secundus est operatio proveniens ab actu primo, sed necessario omnis operatio requirit operans; igitur etc.⁵¹⁸;

nel *Tractatus*:

Item, omnis actus secundus pro mensura qua est requirit operans in actu a quo est ille actus secundus; sed generatio subita est quidam actus secundus; ergo etc.⁵¹⁹

Lo stesso obiettivo polemico è contenuto nella quarta obiezione:

Quarto, aliqua forma permanens pro primo sui esse requirit agens pro illo instanti; igitur et quelibet. Consequentia patet, quia non est maior ratio de una quam de alia; et antecedens patet de lumine quod quamdiu est requirit presentia corporis lucidi⁵²⁰;

nel *Tractatus*:

Item, videmus quod illa que subito inducuntur habent causam in actu, ut patet in illuminatione medii a sole; si enim sol corrumperetur in aliquo instanti, in illo instanti deficeret illuminatio medii; ergo eodem modo erit in inductione subita forme substantialis⁵²¹.

Come si vede il testo di Jacopo diverge da quello di Burley in un punto qualificante: la presenza richiesta dal medico romagnolo è quella dell'oggetto della variazione piuttosto che quella dell'agente richiesta dal contesto – e da Burley. Jacopo fa seguire a queste obiezioni desunte dal *Tractatus* le risposte dello stesso Burley:

518 411-412.

519 Burlaeus, *Tractatus primus*, 33, 23-25.

520 412.

521 Burlaeus, *Tractatus primus*, 34, 1-4.

Et primo ad primum de generatione mixti dicit quod in primo instanti generationis forme mixti ipsa non requirit agens ipsam, quia pro tunc ipsa est; et auctoritas illorum doctorum negatur⁵²²;

nel *Tractatus*:

Huic rationi respondi et dixi quod in illo instanti ultimo temporis mensurantis totam transmutationem elementorum ad invicem non requiritur agens pro tunc inducens formam, quia pro tunc forma est inducta, et ideo pro tunc non requiritur inducens; inductum enim non oportet inducere, sicut non oportet agere acta, sed sufficit quod fuit inducens in toto tempore precedenti⁵²³.

La seconda risposta si basa sulla distinzione *in fieri/factum esse* relativa alla natura degli enti permanenti e successivi e da questo momento Jacopo passa esclusivamente⁵²⁴ all'utilizzazione del *De intensione et remissione* di Walter Burley:

Ad secundum dicit quod effectus particularis potest dupliciter considerari, scilicet in fieri et in facto esse; et tunc concedit duas conclusiones. Prima: quilibet effectus particularis in fieri requirit agens producens ipsum; secunda conclusio: non quilibet effectus particularis in facto esse requirit agens. Et ad sensum prime conclusionis verificatur auctoritas dicta⁵²⁵;

nel *De intensione et remissione*:

Ad primum dico quod causa particularis et in actu efficiendi simul est et non est cum effecto in fieri: quando enim effectus est in fieri, tunc efficiens est in facere; et sic intelligitur illa propositio 'causa particularis et in actu' etc. Et cum dicitur quod generatio subita est effectus particularis et in actu in instanti in quo ipsa est, istud est negandum, quia in illo instanti non est

522 412.

523 Burlaeus, *Tractatus primus*, 30, 21-25; cf. Burlaeus, *De intensione*, VI, BURLAEUS 1496, 12vb: «Ad primam rationem naturalem, cum dicitur quod si in quolibet instanti temporis mensurantis alterationem generetur nova qualitas, tunc in instanti in quo frigidum remittit calidum et calidum frigidum illa caliditas generat illam frigiditatem et illa frigiditas illam caliditatem, et ita aliquid generaret aliquid et generaretur ex eodem; dicendum quod in illo instanti in quo res permanens primo habet esse, non habet generans, sed continue ante illud instans habuit generans, sicut declaratum est in primo tractatu conclusione secunda».

524 Probabilmente già dalla prima risposta Jacopo usa il *De intensione et remissione*, come segnalato nella nota che precede.

525 412.

effectus in fieri, sed in facto esse, et ideo pro illo instanti non requirit causam efficientem⁵²⁶.

Come si vede, Jacopo si sofferma in modo particolare sulla soluzione burleyana relativa alla non necessarietà di un agente al momento della generazione di una forma sostanziale al termine di un'alterazione qualitativa. Anche nelle parti riprese dal *De intensione et remissione*, sulle quali non mi soffermerò, questo è il principale obiettivo polemico, e per questo Jacopo affronta esplicitamente il problema in contrapposizione alla soluzione di Burley⁵²⁷, prima di rispondere agli argomenti in favore della posizione burleyana desunti dal *Tractatus*. Il filosofo inglese al fine di bloccare l'analisi potenza attiva/resistenza considera il primo istante della forma sostanziale che costituisce l'esito dell'alterazione che precede; Jacopo per reintrodurre un'analisi che possa permettere anche il tempo che precede la generazione della forma sostanziale introduce la nozione di *difficultas ad produci* che contraddistingue ogni forma naturale: nell'istante che precede la generazione della *forma mixti* gli elementi non hanno la potenzialità di superare la difficoltà di generazione, per cui non si può ipotizzare l'introduzione della forma sostanziale⁵²⁸. Jacopo è consapevole che la nozione di *difficultas ad produci* sia fortemente debitrice a quella di resistenza, tanto che propone un'obiezione alla sua proposta, per la quale nell'istante che precede l'induzione della forma del misto la resistenza può risultare azzerata e quindi cancellata l'inibizione a introdurre la forma sostanziale del misto⁵²⁹. La contro-obiezione è

526 Burlaeus, *De intensione*, VI, BURLAEUS 1496, 12vb.

527 «Licet ista responsio sit bene apparens, tamen salva reverentia tanti doctoris, ipsa non videtur mihi vera», 414.

528 «Tunc sit ita sicut iste doctor ponit, quod nunc primo sit generata forma mixti ab elementis, et arguitur sic: alicuius certe difficultatis immediate ante instans quod est presens fuit istam formam producere demonstrata forma mixti nunc generata; sed quantumcumque difficultatis immediate ante instans quod est presens illa elementa non poterant superare; igitur immediate ante instans quod est presens non poterant istam formam producere. Maior supponitur; minor probatur, quia quacumque difficultate data immediate ante instans quod est presens, minor fuit potentia activa elementorum postquam remittebatur ad non gradum. Et tenet consequentia, quia nihil sufficit aliquid producere nisi superet resistantiam ad ipsum producendum», 415.

529 «Hic forte diceret quod non est difficultas producendi aliquam formam naturalem nisi ex parte resistantie resistantis ne inducantur dispositiones istam formam necessitantes; et ideo, quia remissa fuit talis resistantia ad non gradum, quia ille dispositiones fuerunt inducte, illa resistantia seu difficultas fuit deperdita usque ad non gradum; et sic dico quod immediate ante instans quod est presens in infinitum facile fuit istam formam

alquanto penosa: partendo da quell'ipotesi si potrebbe ipotizzare la possibilità che la forma del fuoco produca un uomo⁵³⁰; l'esempio è totalmente decontestualizzato, dal momento che il problema sollevato dalla soluzione burleyana riguarda il rapporto di agente/paziente all'interno del continuum temporale; il filosofo inglese parte dalla constatazione della forma ormai realizzata (cioè dal suo *primum instans*), quando ogni tipo di analisi delle modalità di raggiungimento di tale obiettivo non hanno ragion d'essere. Credo che si possa affermare che gli argomenti di Burley e le problematiche sollevate in essi – rapporti temporali tra prima e dopo l'introduzione della forma sostanziale, differenza tra forme permanenti e successive, istantaneità di generazione e corruzione – siano molto più interessanti filosoficamente della riproposizione del rapporto agente/resistenza da una parte e dell'impossibilità di salti ontologici quali quelli tra fuoco e uomo.

Nelle risposte agli argomenti ripresi dal *Tractatus primus* Jacopo si ingegna a demolire l'apparato argomentativo su cui Burley fondava la sua convinzione della non necessità di una causa agente al momento della generazione della forma sostanziale. Così in risposta alla distinzione del filosofo inglese, ma comunque classica, tra forme permanenti e successive, finalizzata a sostenere la propria soluzione Jacopo replica rievocando la critica sopra ricordata⁵³¹. An-

producere», 415.

530 «Contra istam responsionem arguo: quia ista data sequitur quod ignis posset quamlibet formam mixti quantumcumque perfecti per actionem propriam producere. Consequens impossibile; et consequentia probatur, quia detur aliqua forma quam ignis non sufficit producere per propriam actionem, et sit ista forma hominis gratia argumenti. Contra: non est difficultas in producendo formam hominis nisi ex parte resistantie resistantis ne forma hominis inducatur, ut ponit responsio; sed quacumque resistantia data in materia ex qua debet fieri homo, ignis potest illam ad non gradum corrumpere; igitur potest omnem difficultatem que est ad producendam formam hominis superare; et per consequens formam hominis producere. Responsio igitur capit falsum fundamentum, scilicet quod non sit difficultas nisi ex parte resistantie etc.; immo ibi est duplex difficultas, scilicet corrumpendi et removendi resistantiam et producendi istam formam», 415-416.

531 «Ad primum, cum arguitur quando aliquid non repugnat etc.; concedo consequens et consequentiam, scilicet quod forme permanenti non repugnat in primo instanti sui esse non habere agens illam; sed repugnat naturali repugnantia agens tunc primo non esse et ipsum agere vel egisse formam permanentem tunc primo existentem; et causa est supra assignata in argumento adducto contram illam positionem, quia requiritur agens sub aliquo certo gradu activitatis esse, vel immediate ante hoc instans quod est presens fuisse; modo repugnat naturaliter aliquid sub certo gradu activitatis immediate ante hoc instans quod est presens fuisse, et illud idem in instanti quod est presens primo non esse: necessario enim ad hoc quod talis gradus activitatis deperdatur labitur tempus»,

che la risposta al secondo argomento di Burley riguarda quella distinzione, con una proposta di definizione dei due tipi di forme cui certo Burley non avrebbe avuto niente da obiettare, ma che sostanzialmente non può essere considerata un'obiezione:

Ad secundum de differentia forme permanentis et successive, dico quod forma permanens non differt a successiva in hoc quod non requirit agens cum ipsa facta vel producta est, immo multe sunt forme permanentes quibus necessario assistit agens quamdiu durant, cuiusmodi sunt lumen et species coloris, et universaliter omnes forme que a suis agentibus dependent in fieri et conservari. Sed differunt forma permanens et successiva, quia nullius forme successive partes sunt omnes simul, sed permanentis sic⁵³².

Anche sul fatto che il carattere istantaneo della corruzione possa far concludere alla mancanza di un agente al momento della *corruptio* Jacopo ha delle forti riserve, dal momento che per lui quegli eventi (generazione e corruzione) anche esaminati nel loro *factum esse* non inibiscono un'analisi di tipo causale, anche al costo non indifferente di ricorrere all'azione astrale:

Ad quartum: non magis generatio subita etc., conceditur maior et minor negatur, scilicet quod corruptio subita non requirit corrumpens. Et cum arguitur de corruptione elementorum in generatione mixti, dico quod sicut in generatione mixti oportet concurrere aliud agens ab elementis, ita in corruptione elementorum oportet aliud corrumpens ab elementis concurrere, quia idem est producens formam mixti et corrumpens formas preexistentes in materiis elementorum, et tale agens erit virtus celestis⁵³³.

La quinta obiezione è quella più articolata e interessante; si riferisce ad un argomento del *Tractatus* alquanto complesso, ispirato alla *reactio*: Burley lo propone

420-421. Questa obiezione è ricordata anche nella terza: «Ad tertium: in primo instanti etc., dico quod pro illo instanti non requirit agens quod producat illam de non esse ad esse, distinguendo producere contra productum esse, sed oportet agens tunc agere vel immediate ante illud instans egisse illam formam, et nunc esse in producto esse; et hoc non posset agens nisi nunc sit, ut patet in solutione primi argumenti», 416.

532 416. Mi sembra che Jacopo non colga la posizione di Burley quando parla di forme permanenti che dipendono da un agente nel loro essere *in fieri*; e soprattutto si riferisce ad enti come il *lumen* e le *species coloris* che non hanno l'autonomia ontologica di una sostanza.

533 416-417.

come un esempio di una azione da parte dell'elemento più debole, che comunque prima di scomparire opera su quello più forte una reazione, che quindi si verificherebbe senza che l'agente sia ancora presente⁵³⁴. Jacopo richiama il fatto che nella diminuzione della qualità sotto azione del contrario più forte, al momento di raggiungere il *non gradus* si interrompe la sua reazione e quindi l'induzione di tale qualità. Non solo: l'effetto della reazione è comunque sempre contrastato dall'azione dell'agente principale, che nel momento della scomparsa del contrario sotto la sua azione annullerà anche tutti gli effetti risultanti dalla reazione:

Ad quintum: ponatur quod calidum agat etc., admitto; et cum arguitur quod in primo instanti non esse frigidi erit aliqua frigiditas etc., negatur. Et cum arguitur: tunc primo terminabitur actio frigidi, igitur tunc primo erit inductus terminus illius actionis, negatur consequentia; et causa est quia sicut remittetur frigidum, ita continue inducet minorem frigiditatem; sed ipsum frigidum remittetur usque ad non gradum; igitur continue inducet frigiditatem minorem et minorem seu remissioem usque ad non gradum; et per consequens primum non esse frigidi erit primum non esse frigiditatis inducte ab eo. Ex quo sequitur quod possibile est aliquod agens per totam istam horam produxisse frigiditatem aut aliam qualitatem usque ad hoc instans quod est presens, et tamen in hoc instanti quod est presens nulla est frigiditas inducta aut qualitas ab isto agente. Patet in casu in quo tantum precise corrumpatur de qualitate per agens contrarium sicut illud inducit. Illud igitur argumentum, scilicet 'nunc primo terminatur actio calidi vel frigidi, igitur nunc primo est inductus terminus illius actionis' non valet de forma; sed bene sequitur deducto impedimento agentis contrarii. Vel aliter et facilius stante fundamento positionis dico quod naturaliter est impossibile quod calidum corrumpat frigidum usque ad non gradum frigiditatis, et tamen frigidum reagat in calidum usque ad primum non esse sui inclusive vel exclusive; et causa est quia ad hoc quod frigidum sufficiat reagere in calidum oportet quod virtus activa frigidi continue superet resistantiam calidi, quod non contingit in isto casu, quia virtus activa frigidi deperditur ad non gradum et resistantia calidi non; ideo aliquando virtus activa frigidi non superabit resistantiam calidi, et per consequens tunc non aget frigidum in calidum⁵³⁵.

Non affronterò qui le critiche di Jacopo agli argomenti desunti dal *De intensione et remissione*, di cui terrà conto il futuro editore⁵³⁶. Mi limito a rilevare come Ja-

534 33, 3-17.

535 417.

536 Le citazioni da Burley sono per lo più rispettose del testo criticato, anche se talvolta presentate in forma abbreviata, talaltra in forma più ampia. In alcuni casi Jacopo mostra il suo intervento in tale presentazione: «licet iste doctor non sic explicet solutionem, apparet tamen quod ipse habeat sic consequenter respondere», 413; «Verum est tamen quod

copo, se mostra la difficoltà insita nell'obiezione al quinto argomento – quello della *reactio* – non riconosce l'efficacia delle ragioni del filosofo inglese, basate su nozioni largamente condivise come l'istantaneità della generazione e della corruzione che caratterizza i cambiamenti sostanziali, a differenza del carattere successivo dei processi alterativi; il problema del primo/ultimo istante, decisivo per la rivendicazione della non necessità di ipotizzare la presenza di un agente al momento del cambiamento sostanziale. Non intendo, con questo, sostenere che in Jacopo venga meno l'interesse per i nuovi linguaggi nel trattare problemi di filosofia naturale: anzi nelle critiche che chiudono questa parte dello scritto di Jacopo si menzionano aspetti della dottrina dell'*intensio/remissio* che non sono presenti negli scritti di Walter Burley⁵³⁷.

Più che Walter Burley, pure citato, il *Tractatus de intensione et remissione* di Gaetano da Thiene⁵³⁸ testimonia la fortuna dello scritto di Jacopo da Forlì su cui mi sono soffermato. Gaetano ribatte alle critiche di Jacopo seguendone il testo abbastanza fedelmente e per questo il suo scritto appartiene alla tradizione del pensiero del filosofo inglese solo per quello che ne ha testimoniato il medico-filosofo italiano e quindi appartiene ad un'altra storia, e cioè a quella più generale relativa al pensiero filosofico di Walter Burley.

6. Ulteriori note

Abbiamo visto nei cenni iniziali di questa parte relativi alle fonti dottrinali della soluzione di Burley all'*intensio* e *remissio* che il *De intensione et remissione* – vale a dire lo scritto che accompagna il *Tractatus primus* in molti manoscritti e che è conosciuto anche come *Tractatus secundus* – abbia fornito un contributo esplicito per la conoscenza di quelli che l'autore considerava le auctoritates a lui favorevoli. Anche per quanto riguarda la fortuna dell'aspetto dottrinale dello scritto qui pubblicato credo che ci dobbiamo rivolgere al *Secundus* piuttosto che al *Tractatus primus*⁵³⁹. Questo è il caso del *Commento alle Sententiae* di Geral-

iste doctor hic dicit multa verba, sed in summa ista videtur esse solutio», 428.

537 Nozioni quali *latitudo difformis* (444-445), o l'analisi della velocità (445-447).

538 DEL NEGRO 2015, 320.

539 E questo non solo per quanto riguarda l'accettazione o il rifiuto esplicito della teoria della *successio*, ma anche delle note marginali di manoscritti e di edizioni a stampa in cui si individua, a torto o a ragione, l'autore di cui si discutono nel testo le diverse posi-

us Odonis⁵⁴⁰, che ho letto nel manoscritto della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli Cod. VII. B. 25⁵⁴¹ e di quello, sempre alle *Sententiae* di Gregorio da Rimini⁵⁴².

Nel commento al *Tractatus primus* ho usato nell'analisi della prima conclusione le *Disputationes metaphysicae* di Francisco Suárez come utile complemento per una contestualizzazione teoretica della discussione circa la possibilità di una qualità accidentale di produrre una sostanza; come ho rilevato, non abbiamo elementi che permettano di ipotizzare una conoscenza diretta del testo di Burley, ma certo la divisione dei sostenitori di tale possibilità in due gruppi, uno dei quali fautore di una causalità esclusivamente strumentale (Tommaso)⁵⁴³, potrebbe far pensare alla conoscenza da parte dell'autore di una posizione più radicale di quella di Tommaso. Dopo aver presentato una soluzione per cui agli agenti accidentali si riconosce una causalità strumentale, che comunque non permette di attribuire loro di raggiungere la produzione della sostanza⁵⁴⁴, Suárez introduce un'obiezione relativa all'impossibilità di ciò che è meno perfetto della forma sostanziale di esserene comunque la causa efficiente:

Respondent aliqui: licet accidens sit imperfectius in ratione entis, nihilominus in ratione principii activi esse posse aptius atque eo sensu dici posset

zioni. Si tratta, ovviamente, di testimonianze di diverso valore, a seconda della corretta identificazione degli autori, ma di cui comunque non si deve trascurare l'importanza; e il fatto che talvolta le annotazioni marginali dei testi a stampa riprendono note presenti anche nei manoscritti non ne diminuisce il valore. V. per quanto riguarda Burley MAIER 1968, 64, n. 13 nella quale si ricorda una annotazione relativa al *De intensione et remissione* nell'edizione dei *Quodlibeta* di Hervaeus Natalis (Venezia 1513).

540 Su cui v. DUBA, SCHABEL 2009 e SCHABEL 2004.

541 I, d. 17, pars secunda, q. 1-6, 121ra-133va, cfr. SCHABEL 2004, 137. Desidero ringraziare Oreste Trabucco per la cortesia di avermi procurato una copia digitale di queste carte.

542 LOEWE 2014.

543 SUÁREZ 1605, I, 440-441, si tratta della *secunda sententia*.

544 Si tratta della soluzione di Scoto e di Ockham: «aliter ergo intelligendum est de accidentibus quae sunt in ipso agente et sunt facultates per quas proxime operatur et effective inducit dispositiones in passum, per quas paulatim praeparat materiam, donec proxime fiat capax formae substantialis. Et hoc modo sunt instrumenta ad inducendam formam substantialem, non quia ipsam immediate attingant aut efficiant; sistit enim ac terminatur eorum actio in effectione accidentium sibi perfecte similium, sed quia ut subordinata sunt propriae formae, eorum actio tendit ad productionem similis formae substantialis. Hanc opinionem tenuit Scotus I d. 37 et in 2 d.17 et latius in 4 d. 12 q. 3, quam sequitur Ockham in 2 q. 3. Fundamentum praecipuum est quia non potest accidens, cum sit ens imperfectius forma substantiali, efficere ullo modo ipsam», SUÁREZ 1605, I, 438.

perfectius in agendo. Sed hoc non recte dicitur, quia vis agendi, praesertim in accidente, non est aliud ab entitate eius vel si aliquo modo et saltem ratione distinguatur, consequitur illam et commensuratur illi. Ergo non potest accidens nobilius esse in agendo quam sit in essendo. Alias sub eodem distinctione posset quis dicere accidens esse principale principium producendi substantiam, quia, licet non sit nobilius in esse, potest esse nobilius in actione, quod est absurdum. Praeterea, numquam ex nobilitate actionis possemus colligere nobilitatem efficientis causae quoad esse eius. Et (ut argumentatur Scotus) de Deo ipso posset quis dicere esse nobiliorem in actione, quamvis non sit in esse⁵⁴⁵.

Nonostante il riferimento finale a Scoto può indurre a pensare a lui come fonte di questa critica da parte di Suárez, la distinzione tra *ordo perfectionis* e *ordo activitatis* la troviamo esplicitamente nel *Tractatus primus* di Burley, per cui credo che sia giustificata l'ipotesi che tale critica possa essere annoverata nel capitolo sull'influenza dello scritto di Burley, pur senza pretendere che sia la fonte di ispirazione del filosofo spagnolo.

545 SUÁREZ 1605, I, 438-439.